# EL BORGO de Camisan

*Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio*

*Miriam Cestaro* ***"Camisano via XX Settembre"***
*(acquerello - anno 2020)*

**In questo numero:**


| | |
|---|---|
| Editoriale | **3** |
| Miriam Cestaro | **4** |
| Carceri di Camisano | **5** |
| Il Ceceno | **9** |
| Le medaglie d'onore per i nostri Camisanesi | **11** |
| Walter Speggiorin | **13** |
| Il mio soggiorno al San Bortolo | **17** |
| C'era una volta la visita di leva | **19** |
| In terza media fra le bombe | **21** |
| Lara Barzon | **24** |
| Florindo Cappellari e Antonio Baldo | **26** |
| La gallina… spiazzata | **29** |
| Una sbornia di… felicità | **31** |
| Resilienza ai tempi del COVID-19 | **33** |
| L'angolo della poesia | **34** |
| Le famiglie di Paolo Bezze | **35** |
| In occasione dei 250 anni dalla morte di Giambattista Tiepolo… | **37** |
| Dodicesima Fiestamondo | **41** |
| Villa Misani torna a vivere | **43** |
| Lettere al giornale | **44** |
| Quadretti d'epoca | **45** |
| Novità letterarie | **46** |



**ANNO XIII - n.2 - Dicembre 2020 - N. 33 - Tiratura: 3.500 copie - 1 copia € ~~1,00~~**

clinica
**dentale**

# Cresciamo insieme a Voi

**Clinica Dentale Colli Berici**
Zovencedo (VI)

**Clinica Dentale Srl**
Torri di Quartesolo (VI)

**Clinica Dentale Vi Nord**
Bolzano Vicentino (VI)

## AREA ODONTOIATRICA

- Diagnostica
- Ortodonzia
- Endodonzia
- Pedodonzia
- Gnatologia
- Conservativa
- Protesi Dentale
- Parodontologia
- Sedazione cosciente
- Implantologia e Chirurgia
- Prevenzione e Igiene orale
- Servizio rimozione amalgama in sicurezza

## AREA POLIAMBULATORIALE

- Podologia
- Psicologia
- Logopedia
- Nutrizione
- Osteopatia
- Fisioterapia
- Radiologia*
- Naturopatia
- Spinometria
- Dermatologia
- Medicina Estetica
- Chirurgia Estetica
- Medicina dello Sport*
- Chirurgia Maxillo Facciale
- Sedazione cosciente e profonda (con l'assistenza di un medico anestesista)
- Pneumologia e Medicina del Sonno (prevenzione Osas)

* in fase di attivazione

clinica
**dentale**

sede di
**Torri di Quartesolo (VI)**
Dir. Sanitario Dr. Alberto Casarotto
Dir. Sanitario Amb. Polispec. Dr. Francesco Conzada
via Brescia, 10 - T. **0444 580823**

www.clinicadentale.net
segreteria@clinicadentale.net

sede di
**Zovencedo (VI)**
(Clinica Dentale Colli Berici)
Dir. Sanitario Dr. Giancarlo Parise
via Calto, 3 - T. **0444 889950**

www.clinicadentale.net
segreteria@clinicadentale.net

sede di
**Bolzano Vicentino (VI)**
(Clinica Dentale Vi Nord)
Dir. Sanitario Dr. Ferruccio Poncato
Dir. Sanitario Amb. Polispec. Dr. Antonio Retis
via Ca' del Luogo, 8H - T. **0444 355105**
www.clinicadentalevinord.net
segreteria@clinicadentalevinord.net

EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, socio-culturale, storico ed informativo.
**Reg. periodici** del tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008.
**Edito**: da CNI PRINT s.r.l. Sede legale: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI)
**Sede operativa**: via Dell'Economia 127, Vicenza.
**Proprietà**: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 – 36043 Camisano Vicentino (VI).
P.I. 02554720249. Tel 0444 611299. Fax 0444 611299.
**Direttore Responsabile**: Matteo Crestani.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisan» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

**Redazione**: *Francesco Pettrachin, Giampaolo Canacci, Marilena Forestan, Lisa Franceschin, Sergio Michelazzo, Arduino Paggin, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.*

**A questo numero hanno collaborato**: *Giulio Campanella, Giampaolo Canacci, Mariano Capitanio, Luigi Cappellari, Francesco Cavinato, Nereo Costa, Mila Karen, Arduino Paggin, Leonio Pietribiasi, Denis Savegnago, Loris Savegnago, Francesco Pettrachin, Umberto Pettrachin, Donata Sinico e Matteo Tecchio.*

**Desideri collaborare? Contattaci!!! …**
**Recapito postale:**
***Biblioteca Civica Camisano Vic.***
***via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)***
elborgodecamisan@gmail.com
www.elborgodecamisan.it

## ULTIMISSIME

***È appena stato ultimato il film "DON PIERO - storie e ricordi di un tempo" ideato, prodotto da Giancarlo Cappellaro. Ambientato sui Monti Berici con la partecipazione di 7 protagonisti camisanesi, con la collaborazione della compagnia "IL COVOLO" e l'Università A/A di Camisano Vicentino. Durata: 90 minuti, interamente in dialetto veneto. L'opera suggerisce al territorio il fascino di momenti storici, culturali e sociali attraverso il recupero di tradizioni e linguaggi.***

*Portici Veneziani (foto 1890)*

## Care Amiche e cari Amici,

*abbiamo scelto una copertina ricca di movimento con una trafficata via del paese, suggerita da un quadro di Miriam Cestaro che illustra le sue creazioni a pag. 4, ma non possiamo iniziare la presentazione di questo numero senza accennare alla pandemia da corona virus che ancora condiziona le nostre vite e provoca disagio e sofferenza alla nostra comunità e al resto dell'Italia. E mentre questo numero stava per andare in stampa, ci è giunta notizia che Umberto Pettrachin, autore dell'articolo, di pag. 19, si è spento all'ospedale civile di Vicenza. Umberto, per tutti Berto, ha lasciato un inatteso grande vuoto. Ci stringiamo alla sua famiglia colpita da questo grave lutto. Purtroppo anche Francesco Cavinato, un affezionato amico de «EL BORGO de Camisan» che ha consegnato al nostro giornale una drammatica testimonianza della sua esperienza con il COVID–19, non è più tra noi. Il dottor Matteo Tecchio, medico di famiglia a Camisano, scrive con chiarezza e competenza delle caratteristiche del COVID–19 in un articolo che pubblichiamo a pag. 33.*
*Cerchiamo anche in occasione di questo numero di intrattenere i nostri lettori con vari articoli, racconti, fotografie e poesie. Per quanto concerne la storia del passato segnaliamo un'appassionata ricerca su Giambattista Tiepolo e il suo quadro "L'apoteosi di San Gaetano", presente nella chiesa parrocchiale di Rampazzo e una sulle carceri di Camisano ai tempi del Regno Lombardo-Veneto. Invece per le storie più vicine a noi troverete, fra gli altri, un articolo riguardante la visita di leva, rito di passaggio alla maturità di tutti i giovani fino all'anno 2005, un divertente racconto sulle "nascite in casa" con l'aiuto della levatrice e altri sulla nostra "civiltà contadina". Troverete poi il profilo di un'artista camisanese, Lara Barzon, che sta emergendo nel mondo del teatro e il ricordo affettuoso degli amici di un uomo semplice, Paolo Bezze, da poco mancato. Infine un articolo su un gruppo di calciatori camisanesi (il più famoso era Walter Speggiorin) protagonisti del calcio nazionale negli anni Settanta–Ottanta.*
*Gli auguri di Buone Feste a tutti i nostri lettori vogliono essere i più sinceri e affettuosi di sempre, vorremmo far brillare l'auspicio di un Buon 2021 affinché rivesta ognuno di noi con una nuova intensità.*

*La Redazione*

# MIRIAM CESTARO

di *Mila Karen*

Miriam è nata a Cittadella il 24 ottobre 1976. Alla classica e fatidica domanda che le pongo «*Come hai iniziato?*». Risponde: «*Penso di essere nata con questa predisposizione o se vogliamo dire con questo talento...Ritengo di avere sempre cercato l'arte in ogni cosa che ho fatto. Ho iniziato da autodidatta. Ho frequentato l'Istituto d'Arte e grafica Montagna a Vicenza dove ho imparato a sviluppare le mie capacità*». Le chiedo di citare qualche episodio importante legato al debutto e mi riporta un aneddoto che riguarda il suo primo insegnante di pittura prof. Bendoni il quale, nel proporle un poster riguardante gli Indiani d'America nel quale risaltava un corno di bufalo, le fece dedurre come anche quell'oggetto, apparentemente banale, riflettesse invece luce, non avesse un colore compatto, uniforme ed unico come si potrebbe presumere a prima vista. I quadri rappresentanti gli Indiani sono le prime prove "selvagge" con le quali inizia a cimentarsi in modo organizzato usando i pastelli. La prima tecnica con la quale Miriam ha esordito è quella ad olio (infatti il suo primo lavoro è un olio su tavola di legno 1998) mentre dal 2018 lavora anche con l'acquerello, tecnica appresa sotto la guida magistrale di Pietro Tracca – insegnante presso il circolo "La Soffitta" di Vicenza. Si può notare che i dipinti sono particolarmente luminosi, i colori risaltano su ogni sfondo anche buio… «*Sul lago di Garda*» prosegue «*presso lo studio di pittura Zanella ho imparato una tecnica che permette di non usare mai il colore nero scelgo il blu scuro, il blu notte nelle varie sfumature, ma non impiego il colore nero: in questo modo riesco a produrre colori vivi e nitidi*».

E deve essere proprio questa assenza di "nero" a rendere le sue opere così particolarmente vivaci.

**"Autunno" – acquerello 2019**

Osservando Miriam intenta alle sue esecuzioni mi è venuta alla mente un'espressione dell'artista Kandinskij che recita: "Non bisogna usare un colore perché esiste in natura, ma perché è necessario al quadro". Infatti ogni lavoro che vedo prendere forma sembra avere vita propria, slegato dal precedente e dal seguente, semplicemente unico come quegli attimi fuggitivi che gli impressionisti volevano catturare per immortalare come istantanei. Nel 2005 a Grisignano di Zocco Miriam ha frequentato alcuni corsi ai quali partecipavano artisti di vari livelli e con specializzazioni diverse. In questo contesto ha potuto sperimentare tecniche particolari, dalle più elementari alle più complesse, mescolandole tra loro. Risultato: gessetti, dita, incollaggio di carta di riso, pietre, olio ed acquerello permettono risultati insoliti ed originali. Ha esposto durante la mostra collettiva "Artisti uniti di Vicenza" dal titolo "Fragili Cromie" ottenendo un buon riscontro di pubblico e tanta soddisfazione per l'apprezzamento delle sue opere. Mentre mi congedo, con un sorriso le faccio notare come i motori rombanti diretti dal marito Matteo nell'officina sottostante riescano bene a bilanciare il silenzio radioso di colori e pennelli nel laboratorio sulla veranda!

**"FIAT 500" – olio su tela 2009**

E concludendo la carrellata Miriam esprime una riflessione rivolta ai giovani: «*L'arte può far vivere emozioni vere, uniche, bellissime che vale la pena di scoprire perché l'arte è dentro ad ogni persona*». Infatti l'arte oltrepassa i limiti nei quali il tempo vorrebbe comprimerla e indica il contenuto del futuro; ma nello stesso istante custodisce come, tesoro prezioso, quel tempo che le ha permesso di esprimersi e di vivere e di quello che procede innanzi in quanto speranza.

# CARCERI DI CAMISANO

## Al tempo del Regno Lombardo Veneto (1814-1825)

di *Nereo Costa*

**Statistica della situazione delle carceri di Camisano nel giugno del 1820**

Nel precedente numero di questa rivista abbiamo trattato della Pretura di Camisano ubicata nel primo piano del decadente fabbricato di proprietà comunale situato nell'angolo tra la Contrà della Piazza (ora Via XX settembre) e l'attuale Piazza Umberto I del Municipio. Al piano terreno si trovavano le carceri distrettuali.

Prima di descriverle è opportuno precisare che l'amministrazione della giustizia nel Regno Lombardo Veneto era suddivisa in tre gradi. Al vertice del sistema il Senato e la Corte di Cassazione del Regno, stabilite a Vienna, col compito di avallare le condanne più gravi. Nel centro regionale di Venezia era presente la Corte d'Appello. Ciascun capoluogo provinciale era sede di un Tribunale e ciascun distretto di una Pretura.

Anche se questa disamina potrebbe sembrare, agli occhi di un lettore poco attratto dalla storia, un noioso susseguirsi di date e di vecchi fatti, ritengo sia importante conoscere le condizioni di vita delle persone incarcerate e inquadrare il momento storico per comprenderne le dinamiche e trovare così i collegamenti con le epoche vicine.

Di seguito riporterò la descrizione minuziosa dei locali, delle suppellettili, le sussistenze e degli approvvigionamenti non per il gusto di fare elenchi, ma per comprendere il triste e doloroso ambiente carcerario di quel tempo.

La Pretura gestiva le carceri formate da "*[…] due stanze al piano terreno. In queste si entra per un piccolo andito che le separa. Quella a parte destra è lunga piedi* [1] *12 e larga piedi 9,5 e quella in parte sinistra è lunga piedi 12 e larga piedi 7,5. I muri delle stesse sono solidi, grossi piedi uno e once* [2] *8.*

*Cadauna ha una finestra armata di una feriata composta di grossi bastoni di ferro ed avente un balcone internamente posto. Il pavimento d'aste e di tavole di pezzo.*

*Ognuna è fornita di due porte di larice con due catenacci e serature. Le stanze hanno bisogno di essere inbianchite. Il pavimento è costituito di tavole di pezzo ed è in buono stato.*

*Le feriate non hanno bisogno di alcuno restauro e uno dei balconi abbisogna delle cubie di fero e così pure il catenaccio è talmente in disordine che merita di essere rinnovellato.*

*I muri laterali sono foderati di tavole di larice ma bisognosi di restauro perché in parte staccate dai muri. Il loro tetto è a volte. Sono mancanti di ventilazione.*

*Prima di entrare in dette carceri vi è un piccolo andito a capo del quale vi esiste un rastrello di legno con serratura e catenaccio*

[1] Un piede = cm. 30,48

[2] Un'oncia = cm. 2,54 (12ª parte di un piede)

*il tutto in buono stato. Altro rastrello, ossia ringhiera di larice vi esiste tendente ad impedire la comunicazione dei detenuti cogli estranei, recentemente costrutto e perciò in ottimo stato*".

Il 2 giugno 1820 l'Imperiale Regio Tribunale d'Appello ed il Governo Generale hanno incaricato i Signori Pretori ed i Regi Commissari Distrettuali a formare, anche coll'intervento di periti e tecnici, una statistica dimostrante l'attuale situazione delle Carceri di Camisano. Vedi sopra l'originale di detta statistica, nonché, nella tabella sotto riportata, il dettaglio delle singole voci.

***Statistica carceri 1820***

- *N. degli abitanti compresi nel Distretto: 15.635*
- *N. approssimativo giornaliero dei detenuti di ogni specie: inquisiti per titolo di polizia n. 2. Non ci sono di sovente inquisizioni criminali ed in approssimazione ce ne sono a tale titolo due per anno.*
- *N. condannati politici: approssimativamente due al mese*
- *Capacità di incarcerare tra i dieci e i dodici detenuti*
- *Stato attuale: buono. Dovendo queste carceri servire ad uso criminale e politico, così diviene necessaria la costruzione di altre due stanze per uso correzionale degli uomini e per le donne e per servire una di queste ad uso di infermeria. Servirebbero alcuni locali della Deputazione Comunale.*
- *Attrovandosi in buono stato, non abbisognano di alcun restauro o adattamento.*
- *Nessun condannato esiste in queste carceri. Attualmente s'attrovano tre detenuti.*

In data 24 ottobre 1820 tra un Regio Delegato e Consigliere di Governo unitamente ad un incaricato dell'Imperiale Regio Tribunale Provinciale ed il Sig. Pietro Gnoato fu stipulato il contratto d'appalto delle sussistenze carcerarie della Provincia di Vicenza. Il Sig. Gnoato si obbligava "*[…] a fornire alle carceri le somministrazioni alimentari, i medicinali, l'abbigliamento, il casermaggio ed altro previsto dal Capitolato Generale d'Appalto e dal Regolamento. Onde assicurare il servizio tanto per ciò che riguarda le Somministrazioni Alimentari, quanto perciò che spetta al Casermaggio, l'Imprenditore si obbliga di tener sempre pronti nei Magazzini gli approvvigionamenti per le carceri di tutta la provincia […]*" riportati nella tabella di cui alla pagina successiva.

Con apposito processo verbale sono stati consegnati all'appaltatore i locali carcerari di cui sopra e quanto risulta nella tabella a destra qui riportata.

"*Le Autorità Politiche e giudiziarie, di concerto e di buona armonia per la migliore utilità del servizio pubblico, all'inizio di ogni mese dovevano eseguire le visite alle carceri distrettuali e trasmettere entro il quinto giorno di cadaun mese i rispettivi Processi Verbali al Regio Delegato di Governo della Provincia a mezzo delle locali Cancellerie del Censo*".

Da un documento del dicembre 1818 si evince che il farmacista Zanata (o Zanatta) Gio.Maria era incaricato dalla appaltatrice ditta Gnoato, di fornire i medicinali ai carcerati ammalati. La famiglia Zanatta era una nota e ricca famiglia di Camisano che possedeva diversi immobili in tutto il nostro territorio.

Da una sommaria ricerca genealogica sembra pure che detto farmacista fosse il padre di due illustri personaggi camisanesi: Antonio, podestà del Comune, e Giuseppe, cursore e usciere della Pretura.

Esaminando i vari registri catastali tenuti durante la dominazione austriaca, curioso appare il fatto che il Sig. Piacentini Francesco fu Giacomo era affittuario perpetuo del Podestà Zanatta, figlio del farmacista Gio.Maria, relativamente agli immobili situati alla destra dell'attuale Piazza del Municipio, dopo che questa fu ingrandita una volta abbattuti i vecchi fabbricati della Comune, della Pretura (con le carceri) e delle Scuole. Quindi si potrebbe presumere che fin da quel tempo i Piacentini esercitassero l'attività di farmacisti sul fabbricato preso in affitto dai Zanatta. Successivamente, agli inizi del 1852, i Piacentini divennero proprietari acquistando tutta la zona.

E infatti l'arch. Marzio Piacentini, nel n. 21 de «EL BORGO de Camisan» del 2 dicembre 2014 ci conferma che il dott. Francesco Piacentini (nato a Creola il 13 ottobre 1783) nell'anno 1818 acquistò da Antonio Zanatta il diritto della farmacia di Camisano allora chiamata "All'insegna di Santa Giustina".

Il regime penitenziario nei primi decenni del 1800, come si comprende da quanto scritto, era ispirato al concetto di "vendetta" realizzata mediante pene corporali (flagellazione, mutilazione, ecc.), torture o atroci tormenti o, peggio ancora, con la morte (lapidazione, precipitazione, crocifissione, ecc.). Il carcere sorse poi quale mezzo cautelativo per impedire al reo di sfuggire al giudizio ed all'inflizione della pena.

***Sussistenze carcerarie***

- *N. 6 pagliarizzi, due dei quali in buono stato e quattro in istato di riparazione*
- *N. 7 coperte di lana e sono capaci di riparazione*
- *N. 2 secchie di legno da acqua in buono stato*
- *N. 4 bocce di terra per uso d'acqua*
- *N. 6 scudelle servibili per riporvi la minestra dei carcerati*
- *N. 2 mastelle per raccogliervi gli escrementi pure di legno buone*
- *N. 10 chiavi ferro servibili per le carceri ed una pel rastrello detto di sicura buone.*

*Non trovansi esistere altri locali ne altri indumenti, ne altri mobili al servizio delle suddette carceri. Tutto ciò è stato stimato in lire 42,70. Considerati i contenuti di cui sopra da altra nota si evince che queste carceri sono prive di feri, catene, tavolati da letto e di vestiari perché giammai furono stati somministrati. Occorrono quindi:*

- *N. 2 mude ferri leggeri*
- *N. 2 mude ferri pesanti*
- *N. 1 catena con due manette*
- *N. 8 fondi da letto*
- *N. 10 vestiti per carcerati.*

**Approvvigionamenti per la Provincia**

| | |
|---|---|
| • *Frumento sacchi vicentini* | *150* |
| • *Fagiuoli sacchi vicentini* | *60* |
| • *Riso sacchi vicentini* | *60* |
| • *Orzo sacchi vicentini* | *30* |
| • *Farina frumento per le minestre sacchi vicentini* | *30* |
| • *Vino puro per gli malati mastelli* | *15* |
| • *Paglia quintali* | *50* |
| • *Camicie canapa da uomo* | *300* |
| • *Camicie da donna* | *40* |
| • *Giacchette di tela* | *100* |
| • *Pantaloni di tela* | *100* |
| • *Scarpe paja* | *100* |
| • *Calzette e berrette* | *50* |
| • *Cappotti di lana* | *50* |
| • *Sottane per le donne* | *20* |
| • *Lenzuoli paja* | *50* |
| • *Materassi con capezzali e cussini* | *10* |
| • *Coperte di lana* | *200* |
| • *Paglioni* | *200* |
| • *Cappotti lunghi pegl'infermi* | *20* |
| • *Berrette cottone pegl'infermi* | *20* |
| • *Reti di filo per le donne malate* | *10* |

Ma la situazione generale delle prigioni è sempre stata deplorevole e disumana. Anche dalla descrizione delle nostre carceri si intuisce che era non solo un luogo da cui fosse impossibile fuggire, ma un ambiente orrido, privo di spazio, carente di aria e di luce, luogo di sofferenza fisica e morale.

Solo successivamente nel XX secolo si passò ad un sistema di isolamento notturno e di vita in comune, anche lavorativa, durante il giorno. Indi ad un concetto di penitenza con finalità rieducativa delle pene e rigenerazione morale dei soggetti.

*Con la collaborazione del Dott. Lorenzo Roman dell'Archivio di Stato di Vicenza*


AMICI DEL CUORE VICENZA ODV

Iscrizione R.R VI/138
Via D'Alviano, 10 - tel. 0444 757034
amicicuorevi@gmail.com
36100 VICENZA

Associazione di Volontariato per il Progresso della Cardiologia e la lotta alle malattie cardiovascolari

PROMUOVE

L'adozione di appropriati stili di vita e la conoscenza dei fattori di rischio per la prevenzione delle cardiopatie

ASSISTE

Il cardiopatico nel recupero psico-fisico e nella prevenzione delle ricadute

SOSTIENE

Il finanziamento di progetti di ricerca, diagnosi e terapia delle malattie del cuore, nonché la specializzazione di medici e infermieri

PROPONE

corsi per un corretto uso del defibrillatore

Quando firmi la tua dichiarazione dei redditi destina il

5 x MILLE PER IL TUO CUORE

Scrivi Codice Fiscale:

95017720244

Noi mettiamo il ♥ tu una firma!

Turno di chiusura LUNEDÌ

# Osteria FIORLUCE

*di Agostini Luisa*

30

1982·2012

CUCINA CASALINGA

Bollito

Musso

Trippe e Baccalà

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408

SPORTINGMED®
Centro di Medicina Sportiva e Riabilitazione

## Esperienza e professionalità

### da oltre 40 anni al servizio del paziente

- RIABILITAZIONE ORTOPEDICA
- RIABILITAZIONE NEUROLOGICA
- RIABILITAZIONE PER IL PARKINSON
- TERAPIA ANTALGICA
- MEDICINA DELLO SPORT 1° Livello
- VISITE SPECIALISTICHE
- VISITE DI NUTRIZIONE E DIETETICA
- ESAMI DIAGNOSTICI: elettromiografia, ecocolordoppler venoso e arterioso, ecografia addome completo, ecografia muscolo-tendinea
- PALESTRA SPECIALISTICA
- PREPARAZIONE ATLETICA (con campo da calcetto esterno)

IL NOSTRO CENTRO CON I SUOI 1.200 M² DI SPAZI METTE A DISPOSIZIONE LE PROPRIE PALESTRE PER CORSI DI FITNESS E GINNASTICA

Autorizzazione sanitaria regionale 23-10-2014

Direttore sanitario Dr. Antonino Pellicanò
medico chirurgo specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Direttore tecnico responsabile Lorenzo Giacomini.

SPORTINGMED - DIVISIONE C.T.EFFE Srl - Viale Magellano, 81 - 36043 S. Maria di Camisano Vic.(VI)
**Tel. 0444.610238-611222 - Fax 0444.610300** - segreteria@sportingmed.com - **www.sportingmed.com**

# IL CECENO

## dai ricordi di malga di Florindo (Fiore) Zambotto

*testimonianza raccolta da Arduino Paggin*

Florindo Zambotto ci racconta:

«Ho sempre fatto il casaro con passione e impegno e, quando sono andato in pensione, il mio lavoro mi mancava, così ho accettato degli incarichi stagionali nelle malghe di montagna.

Nella prima malga in cui sono stato si lavoravano anche 80 quintali di latte al giorno; non avevo giorni di riposo e per me era troppo faticoso. Così, quando mi proposero di lavorare per Malga Verde, in località Lastaro – tra Conco e Rubbio – accettai volentieri.

Si lavoravano circa 25 quintali di latte al giorno. Incominciavo alle sei del mattino e finivo alle tre del pomeriggio dopo aver fatto una pausa per il pranzo. Il venerdì sera arrivava il genero del titolare il quale, durante la settimana, si occupava di transazioni internazionali per una importante banca di Milano. Gli piaceva fare il formaggio, così il sabato e la domenica mi sostituiva lui.

Avendo buona parte dei pomeriggi liberi e tutti i fine settimana, un po' mi annoiavo, così finii per accettare un secondo incarico presso la malga di Campomezzavia dove si lavoravano circa otto quintali di latte crudo[1] al giorno con i metodi tradizionali.

Arrivavo nel pomeriggio e mi facevano trovare già il latte caldo; ci mettevo il caglio e avviavo la lavorazione del formaggio. Alle sei di sera avevo già finito. Mi avevano anche assegnato una camera per dormire nei fine settimana. Mangiavo con la famiglia del titolare e questo mi faceva sentire un po' a casa.

Fu lì che incontrati per la prima volta una persona che tutti chiamavano il Ceceno. Abitava a Thiene ma, nei fine settimana e durante le ferie, veniva su in malga dove riceveva vitto e alloggio in cambio di lavori come falciare l'erba attorno alla malga o spaccare la legna. Era un grande lavoratore e, in quest'ultima occupazione, dimostrava un'abilità straordinaria.

Con una piccola accetta assestava dei colpi precisi e veloci ai tronchetti di legno tenendoli fermi con una mano. Non sbagliava un colpo; alle volte lo faceva anche senza guardare le mani, magari mentre ti stava parlando.

Lui non era ceceno ma moldavo. Lo chiamavano il Ceceno perché negli anni Novanta aveva combattuto da mercenario contro i ribelli Ceceni che volevano l'indipendenza dalla Federazione Russa. Quella è stata una guerra senza esclusione di colpi e, infatti, uno di questi se l'è preso anche lui. Una pallottola l'ha colpito dritto nel petto ed è fuoriuscita dalla schiena passando per un polmone. Lo davano per spacciato e invece è sopravvissuto ma l'hanno congedato. Suo fratello era venuto anni prima in Italia e lavorava in una ditta di Thiene dove presero anche lui.

Talvolta, mentre lavorava, rimaneva a torso nudo esibendo così le cicatrici lasciate dal proiettile che gli aveva trapassato il petto. Il Ceceno, per i suoi pregressi professionali, si credeva un esperto di sopravvivenza e un po' lo era perché sapeva destreggiarsi in ogni circostanza.

Ci fu un periodo in cui erano cresciuti molti funghi e una mattina decise di andare a raccoglierne nel bosco. Ritornò un paio d'ore dopo con due borse piene zeppe di funghi. Incuriositi da tanta abbondanza andammo a

**Florindo Zambotto Malga Brigolina (TN) dove sta mostrando vecchi arnesi usati in passato per fare il formaggio**

[1] Non pastorizzato

controllare che funghi aveva raccolto. Ci accorgemmo che ce n'erano di quelli che da noi sono considerati tossici. Lo consigliammo di buttarli ma lui era convintissimo che fossero commestibili anche quelli.

La sera stessa li pulì e li cucinò. Li offerse anche a noi, visto che si mangiava tutti assieme, ma nessuno volle assaggiarli; lui invece se ne riempì la pancia.

Il giorno dopo era uno straccio. Aveva avuto dolori di stomaco e vomito tutta la notte. Il proprietario della malga voleva portarlo all'ospedale di Asiago ma lui non volle saperne. Disse che poteva curarsi con delle erbe che aveva visto nel bosco. Appena fu in grado di camminare andò a raccogliere queste erbe.

**Florindo Zambotto a Uno Mattina. Accanto a lui Roberta Capua. 20-02-2004**

Ritornò con un mazzetto di Erba di San Giovanni. Si fece con quella un decotto e, in un paio d'ore, si era completamente ristabilito. Alla sera, siccome gli dispiaceva buttare via i funghi avanzati la sera prima, ne prese ancora una piccola porzione, convinto che, a farlo star male, fosse stata solo la quantità eccessiva.

Naturalmente stette di nuovo male, con vomito e mal di pancia. Al mattino, dovette ricorrere al solito infuso disintossicante ma poi il Ceceno prese la *tecia* con il resto di funghi e andò a svuotarla di fuori. Era un uomo forte e robusto ma deve aver pensato che aveva sfidato la sorte troppe volte per rischiare ancora».

FARMACIA FECCHIO
PREVENZIONE & SALUTE | BELLEZZA & BENESSERE

FARMACIA FECCHIO

*Il nostro team è a tua completa disposizione per ascoltarti e consigliarti nelle scelte di ogni giorno e per soddisfare ogni tua esigenza.*

APERTO TUTTI I GIORNI

***dal lunedì al sabato***
dalle ore 8.30 alle ore 12.30
dalle ore 15.30 alle ore 19.30

***domenica***
dalle ore 8.30 alle ore 12.30

Richiedi il tuo appuntamento con i nostri specialisti per essere seguito nel tuo percorso di salute, bellezza e benessere e per ricevere una consulenza personalizzata.

via XX settembre, 1 - Camisano Vicentino (VI)
tel. +39 0444 610117 - whatsapp +39 391 4184122
info@farmaciafecchio.com | www.farmaciafecchio.com

# LE MEDAGLIE D'ONORE PER I NOSTRI CAMISANESI

di *Loris Savegnago*

Il 27 gennaio 2020 come da consuetudine si è svolta a Vicenza Presso l'aula magna dell'IT A. Canova alla presenza di una rappresentanza degli allievi di tutta la città, la consegna delle medaglie d'onore per i familiari di alcuni Internati di Camisano.

Gli Internati purtroppo non più in vita che hanno meritato questa onorificenza sono stati: Rizzo Florindo, Palazzolo Rosario, Zarpellon Remigio.

La medaglia d'Onore è prevista dalla legge n. 296 del 27 dicembre 2006, la quale dispone la "[…] concessione di una medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra, ai quali, se militari, è stato negato lo status di prigionieri di guerra […], e ai familiari dei deceduti, che abbiano titolo per presentare l'istanza di riconoscimento dello status di lavoratore coatto".

**Florindo Zambotto con il figlio ritira la medaglia per Florindo Rizzo** *(foto di Loris Savegnago)*

**Zarpellon Gabriella ritira la medaglia per il papà Remigio** *(foto di Loris Savegnago)*

La medaglia è stata consegnata dal Prefetto di Vicenza con la presenza del Sindaco di Camisano Vicentino Renzo Marangon ai familiari rispettivamente per Florindo ha ritirato la medaglia il nipote Florindo per Rosario ha ritirato la medaglia il nipote Sebastiano e per Remigio la figlia Gabriella. Inutile descrivere l'emozione degli insigniti nel ricevere un riconoscimento così grande dopo tanti anni, e magari scoprire oggi in quale lager ha passato il proprio congiunto 24 mesi della propria vita…

Raccogliere e scoprire negli archivi i materiali di questi militari è sempre un'emozione in quanto si parla di persone che hanno con onore sopportato la tragedia dei campi di concentramento nazisti, in modo particolare questi militari dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 sono stati disarmati, caricati in vagoni bestiame, rinchiusi nei lager e più volte è stato loro chiesto di collaborare con Hitler e Mussolini e più volte hanno detto di No.

Questo è il prezzo che hanno pagato: 12, 16, 24 mesi di prigionia, internamento appunto (termine specifico e giuridico corretto) privati dell'assistenza della Croce Rossa e trattati come schiavi a disposizione di Hitler per il lavoro coatto.

Tornati a casa, sono stati semplicemente dimenticati da tutti fino ad oggi.

Rizzo Florindo internato in Germania dal 9 settembre 1943 al 19 giugno 1944, Palazzolo Rosario internato in Austria STALAG XVIIB di Gneixendorf dal 9 settembre del 1943 al 24 ottobre del 1945 e Zarpellon Remigio internato in Germania nello STALAG XB di Sandbostel (uno dei peggiori lager) dal 9 settembre del 1943 all'11 settembre del 1945.

Le loro storie sono storie d'Onore e vanno riscoperte. Io che mi occupo di ricerche e studi proprio su questo argomento, cerco sempre di approcciarmi alle loro storie e racconti con delicatezza, in quanto tanta è stata la sofferenza patita e perciò è giusto rispettarli.

I camisanesi internati (IMI) di Camisano Vicentino sono tutti defunti, ed ora spetta ai figli raccogliere il loro testimone e farlo diventare un messaggio per le nuove generazioni.

Molti Internati non hanno raccontato nulla della propria esperienza ai propri familiari (la maggior parte) e solo in tarda età hanno cominciato a esternare le loro tragedie e questo è uno dei motivi per cui l'argomento è rimasto sconosciuto fino ad oggi.

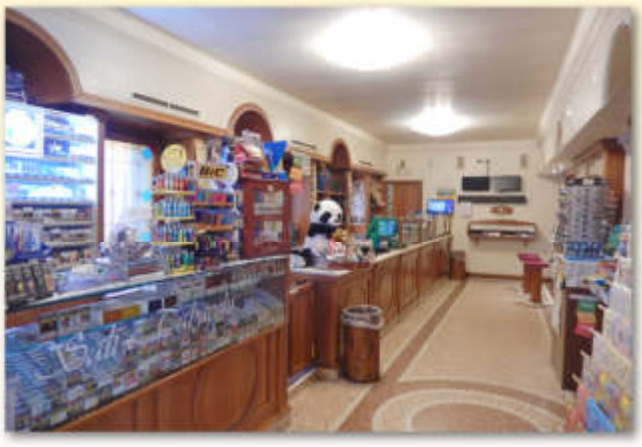
**Sebastiano Zarcone ritira la medaglia per il nonno Rosario**

*(foto di Loris Savegnago)*

A volte sono i familiari stessi che non vogliono sentirne parlare, non vogliono conoscere cosa ha passato il proprio padre o nonno lontano da casa in quei 24 mesi. Eppure oggi la storiografia e gli studi sull'internamento militare hanno confermato che quella degli IMI è una storia di coraggio, di valori, di scelte etiche e militari che meritano gli Onori più grandi. Quella degli internati militari italiani è una forma di Resistenza non armata fatta senz'armi, dicendo di No al progetto nazi-fascista, gli IMI hanno posto le basi della democrazia non solo in Italia ma in Europa. Come sarebbe stato il futuro se avessero detto di sì?

TABACCHERIA
Busatta
ARTICOLI PER FUMATORI
RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTE
RICARICHE TELEFONICHE - BOLLI AUTO
Via XX Settembre, 83 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376

CONCORDIA
*Il vostro punto d'incontro*
CAFFETTERIA, ENOTECA
APERITIVI, SNACKS
Via XX Settembre, 87 - Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376
concordia-vino, sali e tabacchi



# WALTER SPEGGIORIN - DIECI ANNI NEL GRANDE CALCIO

di *Francesco Pettrachin*

Walter Speggiorin, nato a Camisano nel 1952, una lunga carriera nel grande calcio di serie A e serie B negli anni Settanta, è stato un mio amico e compagno di giochi nel periodo della fanciullezza. Vive ora a Poggio a Caiano, vicino a Firenze e torna raramente a Camisano, dove si trovano i suoi parenti. Ci siamo sentiti telefonicamente qualche anno fa, dopo molti anni senza più incontrarci. Ero riuscito a strappargli la promessa di un'intervista per «EL BORGO de Camisan» ma vari tentativi di incontro non

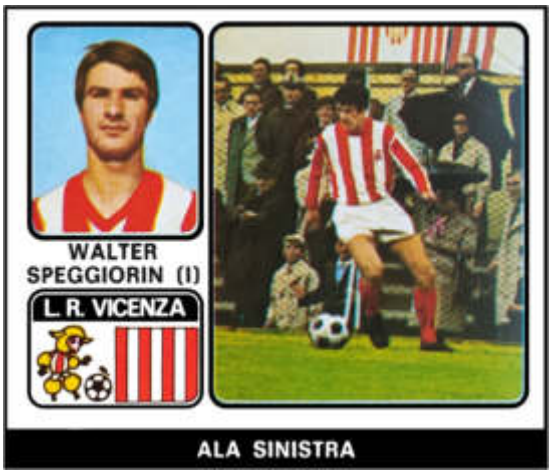
**1972. Walter Speggiorin assieme all'amico camisanese Angelo Baldo** *(foto di Adriano Baldo)*

sono mai andati a buon fine per svariate ragioni. Tempo fa mi trovavo a Firenze e speravo di avere l'occasione buona per vederlo ma non sono riuscito a mettermi in contatto telefonico per una rimpatriata con intervista. Lo ricordo come un bambino e poi ragazzo molto simpatico. Suo nonno "*Bepi*" Speggiorin era un fabbro rinomato che negli anni 50 aprì, assieme ai figli, una delle prime aziende artigianali metalmeccaniche di Camisano. Il padre Lino era stato un buon giocatore nel Camisano negli anni del dopoguerra. Walter, fin da bambino, dimostrava di avere un talento non comune nelle partitelle che giocavamo in contrada e nelle "sfide" fra la "nostra" via Garibaldi e i ragazzi del centro paese, di via Pomari, via Torre Rossa ed altre, spesso su campi improvvisati con linee laterali approssimative e porte delimitate da pali di fortuna senza la traversa. Erano infinite le discussioni: «*il tiro è alto*» – «*no, è gol*», «*è rigore perché il fallo è in area*» – «*no, è fuori area*» e via dicendo. Capitava pure che una squadra tenesse un conteggio delle reti e l'altra uno diverso. Erano partite che prendevamo molto sul serio, tanto che riuscimmo a comprarci delle maglie sul retro delle quali la mamma di Walter, Lucia, ci attaccò i numeri.

Forse ai camisanesi più giovani il suo nome ora non dice molto, ma Walter Speggiorin è stato, negli anni Settanta, un protagonista del calcio nazionale. Da ragazzo era mingherlino (tanto da essere soprannominato "Ossi") ma velocissimo e segnava già molti gol col suo piede sinistro potente e preciso.

Fu tesserato per l'A.C. Camisano, appena compiuti 14 anni. Mio fratello Umberto, a quel tempo dirigente della società, ricorda ancora di avergli fatto firmare il cartellino nel 1966 sulla sella della sua bicicletta, davanti al bar Concordia.

Dopo un campionato nella squadra "allievi" del Camisano, venne ceduto al L.R. Vicenza assieme a Fabiano Speggiorin. La trattativa col presidente del Vicenza Giuseppe "Giussy" Farina si svolse in una saletta




al primo piano, sopra il bar Meridiana. Fu un vero affare per il Vicenza, visto il prezzo pattuito di 900.000 lire. Si disse che Farina, una vecchia volpe in questo tipo di trattative, fosse dapprima intervenuto sulle famiglie dei due calciatori, consigliandole di tenerli fermi per un anno dall'attività sportiva per poterli poi tesserare a Vicenza gratuitamente, motivo per cui l'A.C. Camisano dovette accontentarsi di una cifra davvero modesta[1].

[1] La stessa furbizia, anche se a ben altri livelli, Farina non la dimostrò nel 1978 quando acquistò la metà di Paolo Rossi con un'offerta a buste chiuse per risolvere la comproprietà del giocatore con la Juventus, indicando la cifra di 2.612 milioni di lire contro gli 870 milioni offerti dalla Juventus del presidente Boniperti.

**Fabiano Speggiorin**, classe 1951, centrocampista, lontano parente di Walter, ha poi avuto una lunga carriera nelle serie minori, intervallata da alcuni brillanti campionati in serie B con Pistoiese, Cesena e Sambenedettese fra il 1977 e il 1983.

Camisano Vicentino (VI) 26-10-1951. Ala destra, m 1,74, kg 70. Cresciuto nel L.R. Vicenza, Audace, Reggina, Acquapozzillo, Audace, Legnago, Varese, S. Angelo, Spezia, Pistoiese, Cesena, Sambenedettese nel 1980-81.

Camisano Vicentino (VI) 26-10-1951. Centrocampista, m 1,76, kg 74. Cresciuto nel L.R. Vicenza, Audace S. M., Reggina, Acquapozzillo, Audace S.M., Legnago, Varese, S. Angelo Lod., Spezia, Pistolese 1977-78.

Nello stesso periodo altri calciatori camisanesi hanno avuto una certa notorietà. **Luciano Speggiorin**, classe 1955, fratello di Walter, attaccante, vanta 9 presenze e una rete in serie A con il L.R. Vicenza nel 1973-74. Anche per lui, poi, una lunga carriera in serie C: in Lucchese, Venezia, Belluno, Mestre e Valdagno.

**Mauro Bastianello**, cugino di Walter e Luciano, nato nel 1959, attaccante pure lui, cresciuto nelle giovanili del L.R. Vicenza, dopo un fortunato esordio in prima squadra in Coppa Italia nel giugno 1977 in un Vicenza-Juventus in cui segnò un gol, venne ceduto in prestito al Padova in serie C. Dopo un brillante inizio di campionato, con 3 reti in 6 partite, ebbe un grave infortunio che compromise definitivamente una carriera che sembrava molto promettente.

Ricordiamo anche **Giannantonio Sperotto**, nato a Breganze nel 1950, attaccante, da molti anni residente a Camisano. Per lui una carriera durata dal 1969 al 1979, con presenze in serie A in: L.R. Vicenza, Varese, Napoli, Catanzaro e Roma. Segnò 8 reti complessive in serie A e altre

8 reti in serie B in un solo campionato ad Avellino.

Ma torniamo a Walter Speggiorin. Ceduto al Genoa in serie B, mentre era ancora nelle giovanili del Vicenza, sviluppò in quegli anni un fisico possente. Esordì in prima squadra sul finire del campionato 1969–70 a diciassette anni. Segnò due gol in cinque partite, poi un grave infortunio gli impedì di concludere il campionato che finì con la retrocessione dei rossoblù in serie C. Fu titolare nel Genoa nel successivo campionato, contribuendo con 9 reti alla promozione in B, dove rimase un altro anno, prima di tornare a Vicenza in serie A nel campionato 1972–73. Pur segnando una sola rete, ed essendo fuori squadra per metà campionato a causa di un altro serio infortunio, era in campo il 20 maggio 1973 a Bergamo contro l'Atalanta. Una gara che si concluse con la vittoria del Vicenza per 1 a 0. La partita consentì di scavalcare in classifica l'Atalanta stessa proprio all'ultima giornata, condannandola alla retrocessione in serie B e raggiungendo così una salvezza che sembrava

impossibile. Partita che rimase a lungo nella memoria dei tifosi vicentini.

A quel punto Walter aveva poco più di vent'anni e si stavano aprendo lusinghiere prospettive per la sua carriera. Il grande allenatore Nereo Rocco lo aveva definito, in un'intervista, «[…] un Gigi Riva più elegante […]». Conteso da molte squadre, venne ceduto alla Fiorentina in cambio di quattro giocatori: Longoni, Perego, Macchi e Sormani più un conguaglio. Nell'ottobre del 1973, giunto da poco alla Fiorentina, esordì nella Nazionale Under 21 nella gara Francia-Italia, che si concluse 1 a 1 con un suo gol. In quella partita giocava assieme a Bordon, Oriali, Antognoni e Graziani, futuri campioni del mondo nel 1982. Ma nei tre anni successivi non fu sempre titolare e segnò soli 8 gol in 51 presenze, anche se con la Fiorentina vinse la Coppa Italia del 1975. Ceduto al Napoli nel 1976 dovette contendere il posto di ala sinistra a un campione come Chiarugi, ma si distinse nelle partite di Coppa delle Coppe segnando due gol in trasferta a Bodo (Norvegia) e un altro all'Apoel Nicosia.

Giunto alla semifinale contro i belgi dell'Anderlecht, il Napoli vinse la gara di andata per 1 a 0. Nel ritorno, proprio un gol di Speggiorin avrebbe aperto le porte alla finale se l'arbitro non lo avesse ingiustamente annullato, come riferiscono le cronache dell'epoca, con il Napoli che, alla fine, fu sconfitto per 2 a 0. A conferma della sua buona attitudine nelle gare internazionali vi sono anche due vittorie nel torneo di Lega italo-inglese, con la Fiorentina nel 1975 e con il Napoli nel 1976; competizioni nelle quali segnò spesso gol decisivi.

Ritenuto ormai una "mancata promessa", Walter Speggiorin fu trasferito al Perugia con la formula della comproprietà. Proprio a Perugia, pur perseguitato ancora da vari infortuni, disputò le due migliori stagioni della sua carriera, segnando 8 reti in 18 gare nel campionato 1977-78, fra cui una in Vicenza-Perugia (1 a 1) il 15 gennaio 1978 e 9 reti nel 1978-79, quando il Perugia di Ilario Castagner, rimanendo imbattuto per tutta la stagione, arrivò secondo in serie A, a tre punti dal Milan di Rivera, Albertosi e Baresi. Fu allora che la stampa sportiva parlò di lui per una convocazione in Nazionale che non avvenne anche per la concorrenza spietata degli attaccanti di quel tempo, tutti grandi campioni: Graziani, Pulici, Bettega, Pruzzo, Savoldi, oltre ai giovani Paolo Rossi, Altobelli e Giordano.

Quello fu l'apice della carriera di Walter. Il Napoli lo rivolle in squadra, ma nei due campionati successivi non riuscì più a segnare con la frequenza che aveva a Perugia (appena tre reti in 38 partite), poi ancora una stagione in tono minore alla Lazio in serie B per concludere infine la carriera nella Massese, in C2, nel campionato 1983-84.

Sposato con la sorella del calciatore Badiani, due figli, si stabilì poi definitivamente in Toscana dove iniziò una sua attività imprenditoriale. Nell'intervista che avevo preparato, volevo chiedergli, fra le altre cose, degli anni giovanili trascorsi a Camisano Vicentino e dei motivi che gli hanno impedito di raggiungere quei traguardi a cui sembrava essere destinato quando era un giovane calciatore. Inoltre avrei voluto conoscere un suo parere sui gravi problemi di salute avuti da molti suoi ex compagni della Fiorentina dopo aver smesso di giocare. Alcuni, come Beatrice, Saltutti, Ferrante e Mattolini deceduti poi in età relativamente giovane. Si parlò di un uso disinvolto ed eccessivo di farmaci da parte della società viola in quegli anni. Vi sono stati, nel tempo, alcuni procedimenti penali ma la verità, anche per il tanto tempo trascorso dai fatti accaduti negli anni Settanta, non è mai stata accertata.

*N.B.: Le immagini dei calciatori sono tratte dagli album di figurine della "Panini".*

**Carrozzeria Borgo**
**di Borgo Antonio e Stefano**

*Verniciatura a forno con attrezzatura a banco*
*Riparazioni parabrezza*
36043 Camisano Vicentino
Via dell'Artigianato, 41 • Tel. **0444.410924**
Antonio **340 3922707** - Stefano **348 0830593**
E-mail: carrozzeriaborgoantonio@virgilio.it

FARMACIA
san Gaetano
BENVENUTI NEL BENESSERE

Via Chiesa 20
Rampazzo (VI)
tel. 0444 611170
ordina con whatsapp
347 3083162
www.farmaciasangaetano.it
MERCOLEDÌ
ORARIO CONTINUATO

FITOTERAPIA MICOTERAPIA DERMOCOSMESI

CAVINATO
CAMISANO
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert

# CI HA LASCIATO FRANCESCO CAVINATO

la *Redazione*

Lo scorso agosto ci ha lasciato Francesco Cavinato. Commerciante molto conosciuto nel nostro paese, Francesco era un vero amico de «EL BORGO de Camisan» che contribuiva a sostenere tramite una costante presenza pubblicitaria del suo esercizio. A partire dal dicembre del 2017 abbiamo anche pubblicati alcuni brevi e apprezzati suoi racconti.

Nello scorso mese di marzo è stato una delle prime persone di Camisano ad ammalarsi di COVID-19. Ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale San Bortolo, è stato subito intubato.

È riuscito miracolosamente a superare il periodo più critico e, una volta ripresosi, ha voluto consegnare al nostro redattore Giampaolo Canacci uno scritto in cui narra la difficile esperienza personale che lo ha visto più volte in preda di incubi terribili.

La lettura di queste sue righe ci dà una viva e impressionante testimonianza di ciò che hanno provato i malati di COVID-19, spesso in bilico fra la vita e la morte. Ha voluto infine concludere ringraziando il personale medico e infermieristico che lo ha assistito con grande umanità e professionalità.

Dopo un periodo in cui si era ristabilito, purtroppo, alla fine dello scorso agosto, a causa di un improvviso peggioramento, Francesco ci ha lasciato all'età di 79 anni. Lo ricordiamo con affetto e gratitudine.

Al racconto aveva allegato anche una foto della sua numerosa famiglia di origine risalente ai primi anni Cinquanta. La pubblichiamo assieme alla sua testimonianza.

# IL MIO SOGGIORNO AL SAN BORTOLO

di *Francesco Cavinato*

Da qualche giorno sono avvolto da un profondo malessere, il 18 marzo 2020 mi stendo a letto per riposare. Non trovando sollievo invito mia moglie Antonietta a telefonare al nostro medico di famiglia dott. Matteo Tecchio. Non è raggiungibile la consiglio di chiamare il dott. Carlo Paganini, titolare della farmacia di Santa Maria, nostro amico, se poteva darle una iniezione o qualcosa per farmi star meglio.

Sentita la richiesta chiede chiarimenti, vuole parlarmi, mi passa il telefono, dal mio respiro si allarma e consiglia di chiamare il 118, Antonietta esegue prontamente.

Le rispondono che le ambulanze sono tutte impegnate, prendono il nome e ci invitano a raggiungere il Pronto soccorso con mezzi propri. Lei e mio figlio Carlo prendono la macchina e senza indugiare partiamo.

Al Pronto soccorso del San Bortolo ci attendono, visita preliminare al triage e sentenza: io ricoverato, i miei famigliari a casa, semi incosciente accenno un debole saluto con la mano e via.

Io su un letto sospinto da non so chi, preceduto da una infermiera, ci infiliamo in un tunnel semibuio sotto l'ospedale - neanche sapevo esistesse - nello stato in cui mi trovavo ebbi l'impressione che mi stessero portando in una discarica.

Proseguendo intravedo delle porte colorate, mi sento rassicurato.

Non ho cognizione di quello che mi sta accadendo, nessun dialogo, probabilmente ero già semi incosciente.

Vengo ricoverato nel reparto infettivi e successivamente in terapia intensiva e intubato, cosa terribile, mi tengono in tre, non riuscendoci mi sedano.

Qui penso di avere vissuto il periodo più drammatico possibile e il più ricco di storie da raccontare.

Quanto sia durato quel periodo non ho idea, mi dicono sette giorni.

I miei sogni erano molto articolati, vi posso raccontare qualcosa delle avventure vissute in sogno.

Mi trovo in una tinozza, legato mani e piedi, giro vorticosamente mentre una lampada di tipo psichedelico emette dei raggi sottilissimi come spilli, direttamente sul mio viso e sui miei occhi.

Nello stordimento del sogno capisco che sta arrivando qualcuno, è mio cognato Antonio Berto, tenente colonnello dei cacciatori delle Alpi, accolto da applausi per avere individuato due centri abusivi per la cura del virus e, armi alla mano, distrutti.

Rinvengo parzialmente e raccomando a mio cognato di riprendere la ricerca perché sono quei centri abusivi che fanno star male i ricoverati.

Non faccio in tempo a finire la raccomandazione che la tinozza torna a girare e il mio grido «*nooo..*» cade nel vuoto infinito.

Nuovamente rinvenuto mi trovo accanto a un fisioterapista, mi parla tenendomi la mano, mi raccomanda di stare calmo. «*Siamo all'ospedale*» mi dice «*lo sa che siamo all'ospedale e che la stiamo curando perché si è ammalato gravemente?*».

Il malessere mi stordisce, replico: «*Uccidimi*», lui «*Non posso farlo, sono un medico*». Insisto: «*Uccidimi lo stesso, che te frega!*».

Lui mi risponde paziente: «*A casa non ha nessuno che lo attende?*». «*Si, mia moglie e i miei figli*». «*Non li vuole rivedere? Facciamo cosi: io domani mattina la vengo a prendere e la porto via*». Io insisto: «*Sono sicuro?*» Lui me lo conferma e se ne va. Io rimango in tensione, sveglio e vigile tutta la notte, attendendo il suo ritorno.

Quando arriva, spossato per la notte insonne mi rilasso e parto in sogno con lui verso Chiampo, per bere l'acqua del santuario della Madonna di Lourdes.

Arrivati la sento scorrere, non la vedo e non me ne danno, nonostante le mie suppliche.

Scusate, ritorno alla notte insonne quando il fisioterapista mi promise che sarebbe tornato a prendermi la mattina successiva.

Questo è stato il momento di svolta: o cadevo nell'infinito o tornavo alla vita.

Non dimenticando la Madonna, sempre presente, e le preghiere di quanti mi conoscono, faccio il nome del fisioterapista: Marcello.

Lui ha contribuito, con la sua amorevole calma, a tenermi qua.

Superata questa fase vengo trasferito al reparto di pneumologia, li sono accolto da due infermiere e un infermiere. Chiedo loro chi fossero e da dove provenissero.

L'infermiere risponde di conoscermi essendo di Camisano, precisamente di Rampazzo, Rosangelo detto Rox sempre presente. Mi sono chiesto quando mai andasse a casa, rivolgo la domanda ad un'infermiera, mi risponde: «*È bravo, sempre disponibile*». Trascorsi alcuni giorni, rassicurato dalla sua presenza, vengo nuovamente trasferito: mi sento a disagio, perdo il mio contatto sicuro.

Rox mi tranquillizza: «*Sta migliorando, la trasferiscono agli infettivi e poi a casa*».

Ritornato al reparto che mi aveva accolto semi incosciente, incontro persone incredibilmente speciali che sanno consolare, confortare e assistere amorevolmente giorno e notte.

Compio gli anni, ho l'onore di essere festeggiato, pasticcini e coro con «*Tanti auguri Francesco*» da tutte le infermiere.

Dopo essere stato a letto per sei settimane non ho più muscoli, le gambe sembrano quelle di Pinocchio, due bastoncini di legno.

Arriva Moreno, il fisioterapista che mi ha rimesso in piedi con pazienza e determinazione, tenendomi energicamente per mano nel compiere i primi passi.

Questa tragedia ha sconvolto la mia famiglia, in particolare mia moglie, anche lei colpita dal virus, per fortuna in forma più leggera e curata a casa. Ha vissuto un periodo terribile, in parte confortata giornalmente sul decorso della mia malattia da una persona speciale, lo voglio nominare e ringraziare per le continue informazioni: il primario di pneumologia professore Giuseppe Idotta, persona preparata e umana.

Ora sono a casa, mi è stata concessa una seconda opportunità di vita, spero di onorarla in solidarietà e rispetto del prossimo.

Ringrazio la sanità del San Bortolo, i medici, gli infermieri e tutte le persone speciali che mi hanno amorevolmente assistito, dei quali purtroppo ricordo solo gli occhi.

Un grazie speciale a parenti amici e conoscenti che in questo frangente mi sono stati vicini. Rivolgo un pensiero particolare a quella "Signora" che ha acceso una candela per me.

A tutti un abbraccio caloroso e fraterno.

*N.B.: Ho fatto esporre nel mio negozio un cartello per invitare tutti gli operatori del San Bortolo che mi hanno seguito di farsi riconoscere: vorrei ringraziarli personalmente.*

**Famiglia Cavinato Pasquale anni CINQUANTA. Prima fila in basso da sin.: Clotilde Caoduro (madre), Lidia, Pasquale Cavinato (padre) e Gabriella. Seconda fila al centro da sin.: Francesco, Maria (detta Coca), Dino e Armida. Terza fila in alto da sin.: Gedeone, Elio e Enrichetto (detto Richetto)**

# C'ERA UNA VOLTA LA VISITA DI LEVA

di *Umberto Pettrachin*

*Mentre questo numero stava per andare in stampa, abbiamo avuto notizia della scomparsa dell'autore di questo articolo Umberto Pettrachin. Nato nel 1939, con i suoi 20 articoli pubblicati in questa rivista dal 2005 ad oggi Berto, come familiarmente lo chiamavamo, ci ha fatto conoscere il mondo della sua gioventù, le prime esperienze lavorative, gli avvenimenti, i personaggi e molto altro. Sempre presente alle riunioni della Redazione, ha lasciato in tutti noi un inatteso grande vuoto. Ci stringiamo alla sua famiglia colpita da questa grave perdita.*

*La Redazione*

La Legge 23–08–2004 aboliva il servizio militare obbligatorio a decorrere dall'01–01–2005 e, conseguentemente, anche la visita di leva. Finiva così un'istituzione durata 143 anni. Un evento epocale che ha cambiato la vita dei nostri giovani. Molti di loro sono stati felici di non essere più obbligati a questo servizio della durata di 12 mesi (ai miei tempi per 15 mesi). Nel contempo, però, è venuto a mancare un'occasione che obbligava a recidere il cordone ombelicale con la famiglia, e di forgiare il loro carattere maturandoli come uomini. Un altro importante aspetto era che la visita di leva diventava uno screening di massa sui nostri giovani, specialmente in campo cardiologico e urologico. Era in quell'occasione che alcuni ventenni scoprivano di avere un varicocele oppure altri problemi alla sfera genitale. Per molti quella visita è servita a correggere, in seguito, anomalie che avrebbero potuto forse compromettere una vita sessuale e riproduttiva soddisfacente. La visita della classe a cui appartengo, il 1939, si è svolta a Camisano il 29 aprile 1959 presso la sede delle ACLI (l'attuale Villa Giuseppina). Ci hanno fatti spogliare, lasciandoci completamente nudi, siamo stati gli ultimi a subire questa regola. Un ufficiale medico provvedeva a controllare i testicoli per verificare se sussisteva il varicocele e se erano scesi nella loro sede. Eravamo in fila indiana tutti vergognosi, ognuno si nascondeva con le mani le parti intime, sessant'anni fa eravamo sicuramente molto più inibiti di adesso. L'ultimo atto era la visita schermografica ai polmoni. Nel caso fossero emersi dei problemi si veniva indirizzati per ulteriori controlli all'ospedale militare di Padova. Ultimata la visita di leva, alla sera i coscritti si riunivano per festeggiare secondo la tradizione. Percorrevano le vie del paese riempiendolo di scritte fatte sull'asfalto con la calce, scritte che inneggiavano la potenza fisica della classe, come ad esempio "1939 classe di ferro", o scritte a carattere patriottico. A volte però manifestavano volgarità e anche dei modi offensivi nei confronti della politica o di persone che avevano qualche difetto fisico, rasentando la maleducazione o peggio. Non tutte le classi si comportavano così, ricordo ad esempio quella del 1934 che si distinse per aver approntato dei carri mascherati, molto belli, che sfilarono per le vie del paese, divertendo la popolazione e facendo la gioia dei bambini. La classe del 1940, invece, appose una scritta sul muro del fabbricato dei Capovilla, all'inizio di via Garibaldi, che recitava: "Bambine belle cantate in coro W il 40 la classe d'oro". Quella scritta rimase per molto tempo leggibile su quel muro. La mia classe fece una sola scritta, parafrasando due canzoni in voga a quel tempo: "Ciao ciao bambina, canta Modugno, e noi cantiamo sebbene Piove viva sempre il '39". Scelse poi di fare una gita a Venezia, evitando così di imbrattare le strade del paese. Nel guardare, a distanza di tanto tempo, le foto della mia classe di leva scattate nel 1959, la cosa che balza agli occhi è che sembravamo molto più maturi dei giovani d'oggi. Eravamo tutti in giacca, camicia e cravatta come si usava allora, diversamente, oggi i giovani vestono "*casual*".

**25 aprile 1959, si riconoscono, fra gli altri, Sergio Bolcato, Orazio Bortoli, Riccardo Boaria, Diego Perazzolo, Gianfranco Bortoli, Francesco Forestan, Valentino Laminelli, Bruno Renzi, Cesare Romio, Umberto Pettrachin, Gelmino Nalesso, Gianfranco Doritti, Gianni Navioli, Gino Baldo, Renato Bortoli, Redenzio Bazzan e Albino Basso.** *(foto Riccardo Boaria)*

SHAPE YOUR PACK

newbox

metal
packaging

# IN TERZA MEDIA FRA LE BOMBE

di *Leonio Pietribiasi*

Negli anni Quaranta l'obbligo scolastico terminava con la quinta elementare. Le scuole medie erano frequentate esclusivamente da quei pochi alunni che intendevano proseguire gli studi ed erano annesse agli istituti superiori della città. Per accedervi, dopo il superamento dell'esame di licenza elementare, bisognava sostenere l'esame di ammissione. Era necessario quindi essere aiutati nella preparazione da un insegnante che nel mio caso fu la maestra Amalia Gonzato di Poiana di Granfion, futura Direttrice del circolo didattico di Camisano Vicentino.

Superato positivamente l'esame di ammissione, mio padre, anche su suggerimento del cugino Monsignor Gianbattista Zilio senior, mi iscrisse alla scuola media del Seminario vescovile, del quale Monsignor Zilio era amministratore ed economo e che mio fratello Luigi, futuro parroco di Rampazzo, già frequentava.

Dopo i primi due anni trascorsi senza problemi nonostante fossimo in guerra, il 1° ottobre del 1943 iniziai a frequentare la terza media. Al mio rientro, dopo le vacanze estive, mi accorsi che c'erano stati alcuni cambiamenti. I banchi delle aule erano stati allontanati dalle porte. Davanti a queste era stato costruito un muro spesso di pietre e mattoni per proteggere l'interno in caso di bombardamento. I vetri erano stati oscurati affinché non si vedesse la luce accesa dall'esterno e per evitare di diventare obiettivo del famoso aereo Pippo, che tutte le notti sorvolava i cieli. I nostri superiori ci avvisarono fin dall'inizio dell'anno scolastico che non saremmo tornati a casa per le vacanze natalizie. Bisognava svolgere in fretta i programmi scolastici perché non si poteva prevedere quale sarebbe stato l'evolversi degli avvenimenti.

A volte, specialmente verso sera, le sirene della città suonavano l'allarme, ma non ci facevamo caso perché i bombardieri solitamente erano in transito verso Verona.

Il giorno di Natale di quell'anno, come al solito nelle grandi festività, con tutti gli alunni del Seminario mi recai in Duomo per assistere alla Messa solenne celebrata dal Vescovo, Monsignor Carlo Zinato. All'epoca il Seminario di Vicenza contava circa 600 alunni. Il Duomo era gremitissimo di fedeli, alcuni anche sistemati in piedi nelle cappelle laterali. Il coro, composto da alunni del Seminario, era diretto dal maestro Monsignor Ernesto Dalla Libera. All'organo accompagnava suo nipote Sandro. Io mi trovavo in piedi al lato destro della scalinata che conduce all'altare maggiore. La Messa iniziò con solennità: il coro eseguiva la *Missa Secunda Pontificalis* del Perosi ed il canto si espandeva per le navate della Cattedrale infondendo una commovente e profonda spiritualità.

Improvvisamente venne buio. L'organo tacque. Le pareti del Duomo cominciarono a stringersi e ad allargarsi come una fisarmonica. Le porte si spalancavano da sole e si richiudevano. Si udiva arrivare dall'esterno un grande fragore: aerei alleati per la prima volta stavano bombardando Vicenza.

**Il corso Palladio di Vicenza bombardato durante la guerra mondiale 1940-45.**

*(Foto tratta dal libro di Antonio Di Lorenzo, Il Novecento nel Vicentino, Soc. Editrice Athesis Spa, 1999)*

Molti dei presenti si precipitarono all'esterno. La Messa terminò "in forma letta" e in breve tempo. Uscito dal Duomo, vidi sulla strada persone che, con fare agitato, davano notizie sui luoghi colpiti dal bombardamento: San Bortolo, San Francesco, Via Medici, Viale B. d'Alviano, Porta Santa Croce, Corso San Felice e Corso Fogazzaro.

Il pranzo di Natale fu piuttosto sobrio. La scuola riprese il 27 dicembre. Il giorno successivo, come al solito, iniziammo la nostra giornata scolastica. Verso le 10 tutte le sirene della città, in modo più insistente del solito, suonarono l'allarme. Una di queste sirene era

collocata sul campanile della Chiesa di Santa Lucia, di fronte al Seminario. Giunse un nostro superiore tutto trafelato che ci ordinò di uscire in fretta e di andare a sdraiarci a terra nell'orto del Seminario per ripararci. Questo si trovava fra l'edificio e quella che è oggi Via Rodolfi, di fronte all'ingresso dell'Ospedale Civile. Sopra le nostre teste già volavano le famose "fortezze volanti" cariche di bombe e scortate da aerei da caccia. L'artiglieria antiaerea, piazzata a difesa del campo di aviazione Dal Molin, effettuava un intenso fuoco di sbarramento sopra i nostri corpi distesi a terra, al fine di ostacolare l'avvicinarsi dei bombardieri all'aeroporto. Attorno a questi si vedevano nuvolette di fumo prodotte dagli scoppi dei proiettili sparati da terra. Schegge luccicanti cadevano intorno a noi. Un nostro superiore intonava preghiere, giaculatorie, atti di dolore. La formazione dei bombardieri si allargava, si allontanava, sganciava bombe delle quali noi seguivamo la traiettoria e poi ritornava verso l'obiettivo.

Ad un certo punto vidi un aereo perdere quota, seguito da una scia di fuoco e di fumo: era stato colpito e poco dopo si schiantò al suolo alla periferia della città. Verso mezzogiorno gli aerei si allontanarono. Ci recammo in refettorio per il pranzo. Nonostante la fame e il freddo sofferto, sdraiato in mezzo a verze e broccoli fiolari, non avevo molto appetito, anche perché subito dopo ci fu comunicata una sorprendente notizia. Il rettore del Seminario, Monsignor Giuseppe Arena, accompagnato dal vicerettore don Biagio Dalla Pozza, futuro Abate di Camisano Vicentino, ci comunicò che dovevamo lasciare in fretta il Seminario, ritornare a piedi presso le nostre famiglie, senza recarci in stazione ferroviaria perché non era ancora suonato il "cessato l'allarme".

Con mio fratello Luigi e una sessantina di compagni residenti lungo il percorso Vicenza–Piazzola sul Brenta partimmo a piedi verso casa. Questo gruppo di sbandati, a mano a mano che proseguiva, si assottigliava. Prima di arrivare a Torri di Quartesolo, cominciai a sentire stanchezza e fame. Un nostro compaesano ci superò in bicicletta e, voltandosi, riconobbe me e mio fratello. Disse: «V*oialtri si i fioi de Toni Pietribiasi. Co passo par casa, vao dirghe che si drio 'rivare*».

Infatti, poco prima di Santa Maria, ci raggiunse mio padre con cavalla e *barachina*. Caricò il maggior numero di persone possibili. Quando la cavalla si fermò sotto il porticato di casa, mia madre e le mie sorelle corsero fuori ad abbracciarci. Entrai in cucina e rimasi sbalordito: al centro della stanza non c'era più il *ciaro a petrolio* con lo stoppino regolato da una ghiera e il tubo di vetro

**Anno 1944: Vicariato di Camisano e dintorni. Nella fila in basso al centro don Giuseppe Messi (vicedirettore del Seminario Minore) e Mons. Giuseppe Girardi (abate di Camisano Vic.). Ai loro lati, in abiti chiari, i due cugini Vanfretti di S. Maria. Nella fila in mezzo si riconoscono: Angelo Rossi (futuro sindaco di Piazzola sul Brenta - 2° da sin.), Mons. Zilio (professore in Seminario - 4° da sin.) don Mariano Fabris (6° da sin.), Umberto Busatta (3° da destra), Leandro Pesavento (futuro artista e professore - 5° da destra). Nella fila in alto: Leonio Pietribiasi (2° da sin.), padre Giuseppe Gottardo (poi missionario in Spagna - 3° da sin.), don Luigi Pietribiasi (futuro parroco di Rampazzo- 6° da sin.). Infine don Luigi Gemo (futuro cappellano militare - 6° da destra).** *(foto Leonio Pietribiasi)*

infilato sopra. Non c'era nemmeno il *ciaro a carburo* con la fiammella sopra il beccuccio, alimentata dall'acetilene. La cucina era tutta illuminata da una lampadina collegata ad una treccia di filo pendente da una trave: finalmente era arrivata la corrente elettrica! Essa era stata portata alla nuova stazione ferroviaria di Campodoro e alle case circostanti dalla ditta Zaccaria & Frison di Poiana di Granfion.

Alle travi della cucina erano appese due stanghe: una con salami, *soprèsse* e pancette; l'altra con cotechini, riconoscibili perché lo spago che ne chiudeva il budello era più lungo di quello dei salami. Sul focolare, accanto al fuoco scoppiettante che riscaldava tutta la cucina, c'era una grande *gradèa* con sopra *poenta*, *luganeghe* e *sparagna*. Divorai quelle specialità con l'avidità di Terence Hill nel film "Lo chiamavano Trinità" quando, in pochi secondi, ingoiò una padella intera di fagioli all'uccelletto.

Dopo l'Epifania arrivò una lettera dal Seminario che ci invitava a riprendere le lezioni: poiché non era ancora conosciuta la didattica a distanza, erano previsti due rientri settimanali. Partivo da Campodoro in bicicletta alle 6.30 del mattino. Ai piedi del cavalcavia di Porta Padova c'era un posto di blocco composto da soldati tedeschi e italiani della Repubblica Sociale. Questi controllavano i documenti di coloro che entravano in città. Il mio consisteva in una carta bollata con foto e dati anagrafici, firmata da Augusto Ferran, Podestà di Campodoro. Le lezioni cominciavano alle 8 e terminavano alle 13. Lasciavo agli insegnanti i quaderni con i compiti svolti a casa: traduzioni (a quel tempo il latino si studiava fin dalla prima media), esercizi di matematica, disegni, temi. Verso le 14.30 arrivavo a casa con molta fame. Mia madre attizzava il fuoco per riscaldarmi il pranzo e, dal centro del *panaro*, tagliava alcune fette di polenta ancora tiepida.

L'esame di terza media era stato fissato per il 5 maggio presso l'Istituto Fusinieri, che allora si trovava a lato del liceo Pigafetta. Le prove d'esame quell'anno si svolsero eccezionalmente solo in forma orale. Fummo valutati in analisi logica, grammaticale, traduzione dal latino e dall'italiano, risoluzione di problemi matematici, disegno, scienze, storia e geografia.

Risultato del mio esame: promosso in quarta ginnasio! Il giudizio diceva: "[…] idoneo a proseguire gli studi, specialmente nelle materie scientifiche e matematiche".

Da quel giorno iniziò un lungo periodo di vacanza. Peccato però che, poco prima della mietitura, si abbatté sulla campagna un violento temporale, con vento e pioggia, che non solo allettò il grano, ma anche lo attorcigliò.

Mio padre, prima dei vari Ministri della Pubblica Istruzione, aveva messo in atto da tempo l'alternanza scuola-lavoro. La raccolta del grano fu fatta a mano con la *sesola* (falcetto) e si protrasse per due lunghe settimane, sotto il sole cocente di giugno.

# LARA BARZON

di *Mila Karen*

Incontriamo Lara nel suo unico ritaglio temporale tra una valigia e la successiva e ci raggiungono subitanee la sua energia esplosiva e la sua creatività brillante!

Lara Barzon classe 1991, Camisanese di nascita, ma Torinese di adozione per motivi professionali.

Scorriamo durante l'intervista un curriculum ricchissimo che sembra cucito a pennello sopra un carattere spigliato ed una volontà di ferro che esondano di idee e progetti.

L'artista, danzatrice, performer e regista teatrale, Presidente de La Tasca Teatro, direttrice artistica di Spazio Liquido di Torino, Curatrice arti performative contemporanee: ci lascia col fiato corto!!

Scopriamo che il suo talento per la danza giunge da lontano da quando era piccolissima e i genitori l'avevano iscritta a Camisano Vicentino alla scuola di danza diretta da Petracchin Oriella; a 15-16 anni con Stefano Capovilla è sul palcoscenico teatrale con la "Bottega delle Fiabe" in "La Gabbianella e il gatto" dove cura anche la coreografia.

Successivamente è alle prese con una parte teatrale e di danza a fianco di Chiara Callegari nel "Fantasma di Villa Contarini". A 18 anni scopre, come per rivelazione, che il Teatro può essere il posto dove mettere tutto… «*tutto quanto sentivo dentro di me era di essere né danzatrice né attrice, ma semplicemente creatrice… e volevo studiare per questo*».

«*Mi sono iscritta all'università IUAV (Arti Visive dello Spettacolo) dove potevo apprendere come organizzare appunto uno spettacolo. Lì si faceva laboratorio e teatro ricavandone un'esperienza a tutto tondo*». In quell'occasione, assieme ai colleghi attori dell'Accademia Veneta, ha messo in scena "Le Fiabe" di Italo Calvino nel Festival Venice Open Staga. Da lì è passata alla Scuola teatro fisico: teatro che supera la distinzione tra corpo e parola; è l'uso del corpo che conduce alla parola. Ha ottenuto il diploma presso l'Atelier Teatro Fisico Philip Radice avendo conseguito in precedenza anche il diploma di ballerina Classica RAD presso Royal Academy of Dance (sede veneta).

*fonte: www.latascateatro.com/istmo-nomade/*

«*Ogni spettacolo*» continua Lara «*ha bisogno di un vero e proprio progetto e per questo motivo abbiamo costituito con tanti altri colleghi, un'associazione per comporlo*». Si tratta di creare insieme, di trovarsi in una casa creativa aperta che coinvolga più persone, più capacità, più talenti. E la Tasca di Torino, della quale è presidente, è proprio questo: più collettivi insieme, non una compagnia statica e fissa, ma un divenire fatto di emozioni, di idee e prospettive.

È stato pensato un teatro fuori dai canoni: un teatro fatto di improvvisazione mai scontata, di incontri inusitati, di vita sociale spontanea, di scorci inaspettati e di tanta passione che tramuta l'energia in quel fluido che coinvolge, non amalgama, ma lascia stupore e desiderio di ricominciare.

Da questo sentimento nasce il grande progetto dal titolo emblematico ISTMO NOMADE: progetto teatrale per lo scambio tra culture e l'inclusione della cittadinanza.

"Si tratta" citiamo testualmente "di un progetto teatrale internazionale che prevede il coinvolgimento della cittadinanza nella sua fase di creazione; il progetto nasce intorno al concetto di casa in collaborazione con 3 paesi dell'America Latina: Brasile, Uruguay e Argentina, cercando di favorire lo scambio culturale tra artisti provenienti da due continenti che, pur essendo geograficamente distanti, sono legati tra di loro sotto molti aspetti". Il progetto è stato selezionato come progetto vincitore del concorso Movin'up indotto dal MIBACT e dall'associazione GAI (Giovani artisti Italiani), è inoltre patrocinato dal Ministero della Cultura e dell'Educazione dell'Uruguay, rientra in un progetto di

dottorato dell'Università di San Paolo (BR) ed è sostenuto da La Tasca di Torino.

Procedendo ancora tra le righe del curriculum incontriamo un'altra grande opera: "Corpi senza ossa" con la magistrale regia di Fausto Ribeiro: è lo spettacolo di teatro danza itinerante che, con un unico filo conduttore, unisce il concetto di anima contenuta nelle ossa a quello di fondamenta.

Le ossa quindi come radice, come origine o più semplicemente come CASA.

Chiediamo a Lara che ci racconti l'evoluzione di questo percorso.

«*Mi sposto continuamente*» spiega Lara «*cambio città e continente… E quando mi chiedono qual è la mia casa, o dove vivo, non so cosa rispondere… ed è per questo che voglio portare in scena LA CASA*».

Purtroppo la situazione sanitaria contingente e paradossalmente globale sta un po' rallentando gli obiettivi.

fonte: www.eppela.imgix.net

Ma anche in questo momento, Lara, dall'altra parte del mondo, in Uruguay, dopo aver riempito e svuotato l'ennesima valigia sta inventando e sperimentando la prossima eclettica performance che scatenerà ancora lunghi applausi, perché il talento quando è vero, quando è giovane, quando è professionalmente passione diventa partecipazione, diventa coinvolgimento, scoperta e nuova invenzione, indispensabili per trasformare i grandi sogni in realtà.

**Agenzia di Camisano Vicentino**

Agente Procuratore Giuseppe Lotto

Piazza Umberto I, 19 - Camisano Vicentino

Tel. 0444 610266 Fax 0444 610263

camisano1@ageallianz.it

Allianz

# FLORINDO CAPPELLARI E ANTONIO BALDO

## Ritratti minimi di metà Novecento

di *Luigi Cappellari*

### LE TRE FINESTRE DI ZIO FIORINDO

Nella seconda metà dell'Ottocento mio nonno Ottavio era migrato da Oderzo (Treviso) a Camisano. È mancato all'inizio degli anni Venti del Novecento, ancora una volta nella condizione di vedovo, dopo aver accompagnato al camposanto tre mogli. La prima se ne era andata in giovane età, stroncata da un malanno che all'epoca consentiva scarse possibilità di sopravvivenza, e non le fu concesso il tempo della maternità. Dalla seconda aveva avuto Elena (mia zia Lela). L'altra zia, Maria, era nata dal terzo matrimonio. Oltre a Maria, l'ultima moglie di Ottavio ebbe altri figli, tra i quali mio papà Giuseppe, per tutti *Bepi Capeari*, e Fiorindo: Florindo all'anagrafe, ma tutti lo conoscevano come Fiorindo con la "i" e così lo chiameremo nel seguito.

A Camisano, nella *casa vecia*, che in origine era un *cason* con il tetto di paglia, in tempi successivi rimaneggiato e ampliato, era rimasto solo mio padre. Gli altri maschi avevano costruito altrove le loro famiglie: a Piazzola sul Brenta il mio omonimo Luigi, a Barbano di Grisignano lo zio Giulio. Fiorindo si era sistemato poco lontano, nella stessa "casa nova" costruita a un tiro di schioppo dalla mia. Anni dopo anche la nuova casa sarebbe diventata insufficiente perché il maschio primogenito, che si chiamava Ottavio come il nonno, aveva deciso di metter su famiglia senza allontanarsi. Dunque, come da consuetudine dei Cappellari, ne fu aggiunto un pezzo, sopraelevando la retrostante cantina. Questo succedeva nel 1946, io avevo sette anni e tanta curiosità. Spiavo con interesse il progressivo avanzamento del lavoro, e quando fu tolta l'impalcatura notai con sorpresa che sotto lo spiovente del tetto rifatto, a lato della nuova camera coniugale, era spuntata una strana finestra, solo dipinta sul muro esterno. «*Perché, zio Fiorindo?*».

All'epoca la mia vista era buona, quella finestra era sicuramente finta. Ma allora che ci stava a fare? Mi sarei aspettato una risposta adeguata, cosa che fece Ottavio, interrompendo la chilometrica argomentazione iniziata dallo zio: era stata disegnata "per bellezza", allo scopo di rendere più gradevole l'aspetto esterno della casa, perché quello era il primo impatto visivo per chi arrivava da fuori. Fiorindo aveva ritenuto opportuno iniziare la risposta partendo da molto lontano, spiegandomi che meno finestre ci sono in una casa, meno si soffre il freddo durante l'inverno. Considerazione ineccepibile: già con quella nuova camera se ne erano aggiunte due (una sul lato nord, l'altra verso il sorgere del sole). Poteva bastare, no? Alla fine penso che pure lui avrebbe soddisfatto la mia curiosità, ma senza fretta: quella proprio non gli apparteneva. Lui era fatto così, aveva le sue priorità. Ottavio si era sposato con la Lina (Carolina) Baldo, figlia del *santolo* Toni (di cui racconterò qualcosa in seguito), il 9 novembre di quello stesso anno.

In questa panoramica parallela fra persone e ambiente ho rintracciato una foto del 1989, dunque di oltre quarant'anni successivi a quel matrimonio, dove si vede la falsa finestra che è sopravvissuta anche a recenti interventi di restauro della casa, testimone di un'altra epoca. Nel paesaggio di contorno molto è cambiato, come praticamente è avvenuto su tutto il territorio camisanese, un tempo costellato di minuscole proprietà agrarie, con siepi, fossi e grandi alberi. Sì, i grandi alberi che ancora rimpiango, a cominciare dal rovere che vedete in primo piano, del quale ho raccontato la triste fine su «EL BORGO de Camisan» n. 30, nell'articolo "Sono nato qui".

Anche la casa di Fiorindo aveva il suo albero-simbolo: una grande *nogara*, naturalmente sul lato sud-ovest della corte, vicino al pollaio. E finalmente vediamo Fiorindo al lavoro. Non propriamente alla coltivazione dei campi, ma come abile artigiano, maestro nell'intrecciare le *strope* (vimini), per ricavare robuste ceste, apprezzate

**Aprile 1969: Florindo Cappellari nel suo piccolo mondo**

*(foto Giovanni Battista Baldo)*

anche dai vicini, per i più svariati usi di campagna. Queste le ho viste nascere con i miei occhi, osservando incuriosito i movimenti delle sue mani, pensando che un giorno anch'io ci sarei riuscito. Ma poi, crescendo, ho assecondato le mie capacità manuali impegnandomi in cose di altro genere e di nessuna utilità per la comunità contradaiola, solo per piacere personale insomma, e per pochi anni; poi, ho dovuto fare altro. Fiorindo ha intrecciato per decenni. È mancato nel 1971, a 86 anni. Mi hanno riferito di un suo vero capolavoro, sempre con quelle *strope* preziose. Visto da pochi perché necessariamente confinato dentro le mura di casa sua: era una culla per neonati che ha ospitato, in successione, figli e nipoti. Suoi erano i rivestimenti protettivi dei fiaschi per il vino, realizzati con intrecci sottili e al tempo stesso robusti. Pure la nassa che i miei fratelli più grandi usavano per intrappolare qualche scardola nel fosso di casa era opera sua. Fiorindo era un uomo semplice, poco scolarizzato e, suppongo, poco informato di quel che accadeva al di fuori del suo perimetro familiare. A me ripeteva tanti buoni consigli (che non mi appassionavano), sulla scia di quello storico "discorso della terza finestra" datato 1946.

A differenza di mio padre e dell'altro fratello Giulio a Grisignano di Zocco, attivi nella vita amministrativa delle rispettive comunità, lui non si occupava di queste cose. Ma era conosciuto in parrocchia, come membro della Confraternita del Santissimo Sacramento (credo si chiamasse così). Insieme ad altri confratelli, lo vedo uscire dalla porticina interna che collega l'Oratorio alla navata della Chiesa Parrocchiale, rivestito con la mantellina d'ordinanza, reggendo un monumentale cero, a prestar servizio nelle processioni e ai Vespri della domenica pomeriggio, quando i "Capati", come allora venivano chiamati, si inginocchiavano alla balaustra e lì rimanevano immobili fino al termine della celebrazione. Nota storica: quella balaustra è stata eliminata mezzo secolo fa, i "Capati" oggi sono sbiadito ricordo.

Sì, Fiorindo era proprio una persona austera ma, a conclusione, vorrei alleggerire un po' il quadro. Tra realtà e leggenda, correva quella diceria sugli effetti dei suoi poderosi starnuti. Chi, come me, ha vissuto in campagna sa che le galline, solitamente libere di razzolare nei dintorni, al primo tuonare del temporale in arrivo si precipitavano a rientrare nel pollaio per trovare riparo. Qualche buontempone di queste parti raccontava che il fenomeno si ripeteva anche quando Fiorindo, intento sulla soglia di casa al suo lavoro di cestaio, dava fondo alle sue capacità di starnutire sonoramente. Mettiamo in archivio anche questo bizzarro aneddoto.

## IL SANTOLO TONI BALDO

In uscita da Via degli Alpini verso Via Pomari, percorrendo qualche centinaio di metri, si incontra sulla destra la casa Sassaro. Alla stessa altezza, sul lato sinistro, c'è la casa dove ha vissuto Antonio (Toni) Baldo. Non era mio parente, ma il *santolo* (padrino) di non so quale dei miei fratelli più grandi: se di battesimo o cresima, anche questo non so dire. Diretto o acquisito, siamo al terzo dei quesiti rimasti senza risposta. Perché la qualifica di *santolo* veniva generalmente attribuita anche al coniuge del vero padrino o madrina, con effetto moltiplicatore. Palesato il mio scarso interesse all'accertamento, vediamolo come uno dei tanti *santoli*, *santole*, compari e comari di una comunità altamente prolifica e piena di intrecci relazionali che ciascuno potrà ricostruire per la parte di sua conoscenza.

Nella vita di tutti i giorni Toni Baldo era un contadino come tanti altri del paese. Oltre all'orto e al minuscolo

**Inizio anni Quaranta: Toni Baldo lava le budella del maiale appena macellato per fare gli insaccati, nella corte di Gildo Ferracina, in pieno Borgo** *(foto Giovanni Battista Baldo)*

appezzamento a lato dell'abitazione, coltivava un terreno più grande, lontano da casa sua. Ma era anche il *mazzuin* che d'inverno si prestava a *copàre el mas-cio* nelle corti di amici e conoscenti: servizio completo, dalla lavorazione degli insaccati all'utilizzo di ogni residuo della macellazione. Nel dopoguerra, e fino al progressivo abbandono dell'allevamento domestico dei maiali, quell'attività era stata portata avanti dal genero Ottavio Cappellari. Che io sappia, Toni era l'unico in via Pomari ad aver posseduto un asino, conosciuto come *el musso de*

*Baldo*. Lo agganciava al carretto per trasportare gli attrezzi da lavoro e i prodotti della terra facendo la spola con quel campo in zona Vanzo. L'obbligato percorso comprendeva il tratto che collega le due case dei Cappellari, proseguiva fino al bivio dell'*Alta del Campanaro*

**Inizio anni Quaranta: Toni Baldo con la cavallina Stella** *(foto Giovanni Battista Baldo)*

(terreno arabile più alto dei prati circostanti) e finalmente raggiungeva il campo. Sulla cui collocazione toponomastica devo fare tardiva ammenda per un errore che mi è sfuggito in un precedente racconto, avendolo per senile distrazione collocato dalle parti del "Piovego": in realtà lì vicino scorre il "Riasso", mentre il Piovego lambisce il Cornoleo, confluendo nella sponda nord del Poina. Rimessa a posto la geografia, torniamo a quel dissestato tratto di strada, pieno di *buse* e di *ruare* scavate dai carri agricoli, ma ciò non scoraggiava il mio infantile ardore di apprendista ciclista, neanche avessi dovuto battere il record di velocità sulle due ruote. Mi esercitavo su una vecchia bicicletta da donna, ripercorrevo su e giù infinite volte il tratto antistante alla casa delle tre finestre che si vede nella foto sotto il titolo. Lì si è consumato il misfatto. Lo ricordo bene, era il 2 di giugno, Festa Nazionale della giovane Repubblica, correva l'anno 1947. Quel giorno faceva molto caldo. Toni si trovava proprio in prossimità del bivio verso casa Barichella, diretto al campo, solo soletto. Chissà, forse voleva solo fare una passeggiata, o magari doveva controllare qualcosa che conveniva tenere d'occhio, o chissà per cos'altro. Fatti suoi, insomma. Di certo senza il carretto era come una tartaruga senza il guscio e dunque altamente vulnerabile. Io arrivavo da dietro, pedalando a più non posso. Non riuscendo a frenare abbastanza né a dirigere correttamente la bici per le buche della strada, lo inforcai sul "lato B". Centro perfetto. Non ci furono né morti né feriti, solo un allibito e ammaccato Toni che, rialzandosi da terra e scuotendosi la polvere, fece sacrosante rimostranze. Temetti il peggio, ma l'incidente si chiuse lì, con la solenne promessa che mai più si sarebbe ripetuto un simile oltraggio. I miei non ne seppero nulla, meglio così. Non è detto che al perdono del *santolo* avrebbe fatto seguito la stessa indulgenza da parte di mio padre…

Qui, in chiusura, oltre a ricordare la discrezione del comprensivo vicino di casa, devo un ultimo pensiero ai quadrupedi che lo avevano accompagnato al campo per tanti anni. Il mitico *musso*, protagonista di bizzarrie che solo Fernando e Giovanni, figli di Toni, potrebbero raccontarvi, era morto di vecchiaia all'inizio degli anni Quaranta. Sostituito dalla Stella, una snella cavallina, che Toni, finalmente seduto sul carretto, dirigeva con le briglie, mica come il musso che doveva essere condotto a piedi con la cavezza, e talvolta pure s'impuntava. Anche lei aveva imparato presto la strada: memorabile la sua performance quella sera che uno stanco Toni, di ritorno dal campo, fu ricondotto a casa beatamente addormentato al posto di guida.

FIDAS VICENZA
Associazione Donatori di Sangue
CAMISANO VICENTINO
Tel. 340 8258079
camisano@fidasvicenza.com

Tecnoluce group s.n.c.
• materiale elettrico • climatizzazione
• illuminazione interna, esterna e giardino
• impianti allarme e automazione in genere
• studio tecnico di progettazione
Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
tecnolucegroup@alice.it

# LA GALLINA... SPIAZZATA

di *Giulio Campanella*

"Al mio paese quando il sole picchia sulle case tutta la gente chiude gli occhi chiude le persiane…".

La Vocina: «*È la canzone di Bobby Solo del 1967!*».

«*Beh lo so! L'ho ripescata da un vecchio disco… mi ha ricordato un fatto successo proprio quell'estate*».

La Vocina: «*Spiega bene come era il caseggiato in cui abitavi per far comprendere meglio la vicenda*».

«*Hai perfettamente ragione*».

Tutto mi torna in mente come fosse adesso. Nella corte molto ampia c'è uno spiazzo, o *selese*, piastrellato e contornato da mattoni, utilizzato per diverse attività di essiccazione e soleggiamento. A destra si trova la nostra casa colonica costruita su due piani, molto *sgaruppata*.

Al piano terra la prima stanza (la migliore) con porta verso il cortile, è adibita a legnaia. La stanza a fianco, con finestra ad inferriate e una scaletta a pioli per il passaggio del pollame, sempre fronte aia, è adoperata come pollaio. La terza, è il cucinino, piccola e facilmente riscaldabile d'inverno.

Al primo piano tre camere fatiscenti con veduta cielo stellato se sereno e infiltrazioni d'acqua se piove. A sinistra della corte sorge la casa dei vicini, di seguito la nostra stalla per le mucche e poi una più piccola per il maiale dell'anno. Dietro la stalla, una grande tettoia, detta *barchessa*, è usata come deposito per gli attrezzi. In fondo, oltre il cortile, iniziano gli orti e i prati. È una bellissima mattinata di metà giugno: radiosa, soleggiata, senza polveri sottili, forse un po' di polvere sulle strade bianche alzata da poche automobili di passaggio.

Il sole è alto nel cielo e a casa mia riprende la vita di tutti i giorni: far uscire le galline dal pollaio, mandare le mucche ad abbeverare al vicino fossato, dar da mangiare al maiale. Noi bambini abbiamo i nostri compiti assegnati da papà la sera prima: togliere l'erba nell'orto, aiutare la mamma nei campi, accudire gli animali... e poi spazio alle nostre attività! Sarebbe bello rimanere all'ombra di qualche albero, godersi il fresco e leggere un "fumetto" o giocare con gli amici di scuola e vicini di casa.

Ma i miei programmi mattutini vengono stravolti da quelli di mia mamma. Compito: fare la guardia alla catasta di frumento preparata nell'aia in attesa di trebbiatura. In quegli anni infatti, dopo la mietitura, i contadini che avevano poco frumento da trebbiare (vedi mio papà) dovevano attendere che la trebbiatrice finesse il lavoro dai grandi proprietari terrieri per poi iniziare con i piccoli.

Così mi sistemo con uno sgabello all'ombra della stalla e rimango attento affinché nessun animale venga nel cortile e si accosti al frumento. Mentre sono lì guardingo si avvicina una gallina, scappata dal recinto, desiderosa di avventura.

È una bella pollastra giovane, piumaggio rossiccio, testa dritta, quasi altezzosa. Faccio finta di ignorarla ma la seguo con la "coda dell'occhio". Essa fa lo stesso con me anche perché ha gli occhi ai lati della testa! Abbagliata dalla luce del sole fa qualche passo, indecisa, nella corte. Vede il mucchio di frumento. Con indifferenza va in cerca di granaglie sparse qua e là. Sicura di sé, di tanto in tanto si interrompe, osserva, ascolta con l'uno e l'altro orecchio eventuali pericoli.

E, convinta che non c'è niente di nuovo, si rimette a testa bassa e si avvicina sempre più all'obiettivo. A questo punto non posso rimanere indifferente. Ho il mio prestigio da difendere e un ordine da rispettare.

«*Ehi! Pollastra via di lì!*».

«*Dici a me?*» risponde quella.

«*Si proprio a te, a proposito qual è il tuo nome?*».

«*Gallina…*»

«*Accipicchia che nome!*» penso.

Ma d'altra parte cosa posso aspettarmi da un pollo?

«*Ti chiamerò Emma e, se permetti, ti do anche un bel cognome: Toma*».

«*Il nome mi piace, il cognome mi sembra è un po' strano, ma mi fido di te perché hai la faccia di un fanciullo per bene*».

«*Per cortesia, Emma, te lo ripeto, non pensare nemmeno al mio frumento e vai a razzolare da un'altra parte*».

«*Non essere pignolo Giulio, sono solo pochi chicchi, non ti danneggerò e poi siamo soli, non ci vede nessuno!*».

«*Mi spiace ma non posso disubbidire a mia mamma. O te ne vai con le buone maniere o ti tiro un sasso!*».

«*Scommetto che non hai il coraggio di farmi un dispetto adesso che ci conosciamo bene!*».

La Vocina: «*Attento Giulio che questa gallinella ti sfida!*».

E così, incurante di me e dei miei avvisi, quella presuntuosa riprende a mangiare alla base del mucchio girandomi la schiena.

Io prendo mezzo mattone o *quareo*, già pronto per ogni evenienza e glielo lancio sopra il capo, senza però avere l'intenzione di colpirla, voglio solo spaventarla e scacciarla via. Purtroppo la pollastra sente il fruscio e alza la testa.
È la mossa fatale!

La prendo in pieno sulla parte destra della testolina, spostandola di qualche metro… spiazzata!

Non ha nemmeno il tempo di mettersi l'anima in pace con il suo Creatore, sbatte le ali, allunga le zampe ed infine si blocca senza dare più segni di vita.

La Vocina: «*Bravo Giulio! Tirata la pietra nascondi la mano e te la svigni?*».

No! Preso dal panico ho avuto un attimo di smarrimento. Soccorro subito l'animale, lo raccolgo delicatamente, quatto quatto lo porto dietro la *barchessa* e lo depongo sopra ad un mucchio di fieno, al riparo da occhi indiscreti.

Poi, facendo l'indifferente, me ne torno alla mia postazione. Così passa la mattinata, viene il pomeriggio e poi sera.

Ed ora c'è il lavoro inverso del mattino: accompagnare le mucche all'abbeverata e controllare il rientro del pollame.

In linea di massima ormai le galline sanno dove andare: eccole salire quei cinque pioli e, attraverso la finestra, entrare nel pollaio.

Ma cosa succede? Che vedo? Emma avanza barcollando… cammina zigzagando come ubriaca.

Mi sposto sperando che mia madre non veda la testa della bestiola. Ma lei nota l'incertezza dell'animale e mi domanda:

«*Giulio, cos'ha quella gallina che non trova la scala?*».

Io furbetto e forse un po' *bronsa querta* rispondo:

«*Quale gallina? Quella là? Quella rossa?... Mah! Forse avrà preso un colpo di sole!*».

Poi taccio, è preferibile evitare altri commenti.

Emma si gira, mi osserva e mesta sembra voglia ribattere:

«*E tu lo chiami "colpo di sole" quella tua mattonata a tradimento? Guarda che gonfiore violaceo! Ero fermamente convinta che non mi avresti fatto del male, sembri un bravo ragazzino, con quella faccia da santerello*».

Mortificata, forse con un bel po' di mal di testa, riprende a camminare e mi vien quasi da sorridere guardandole il nome e cognome spiaccicati in faccia: Emma Toma.

Con le braccia allargate faccio un gesto di scusa, ma essa non apprezza…e cerca di seguire le compagne. Dopo molti tentennamenti e sbandate, che mia mamma non riesce a comprendere, finalmente sale, entra "in casa" e così sparisce dalla mia vista. Ed è l'ultima volta che la vedo viva.

La Vocina: «*Come finisce la tua avventura?*».

Emma non avrebbe più rivisto i campi, beccato il frumento, razzolato in cortile, perché mia mamma, capita la situazione, aveva già decretato la sua fine e trovata la soluzione per il pranzo domenicale. E tutto questo per causa mia!

La Vocina: «*Ma non ti sono mai venuti dei sensi di colpa?*».

L'indomani mattina non vedo uscire la "vittima sacrificale" che verrà portata altrove…

Da parte mia non ho il "fegato" di mangiare il bollito di quella domenica. Cosciente del danno causato mi si chiude la "bocca dello stomaco" e non mi viene l'appetito.

La mamma preoccupata crede abbia una indisposizione e ancor oggi, che ha oltre cento anni, non le ho raccontato la marachella di quell'estate.

Forse è meglio così. Certamente mi avrebbe perdonato perché lei non può ricordarsi del fatto, troppo lontano nel tempo e in secondo luogo perché il "reato" è andato in prescrizione.

Così finisce il racconto e io, "il santerello," a ottobre entro in seminario con la "vocazione a diventare prete!

*(disegni di Selene Campanella)*

# UNA SBORNIA DI... FELICITÀ

di *Donata Sinico*

Nella nostra famiglia, le festività natalizie non terminavano con l'Epifania che, per tradizione, tutte le feste si porta via, ma proseguivano con il 7 gennaio, giorno del compleanno di mio marito Mario.

Egli era festeggiato con tutti i crismi: pranzo speciale, torta e candeline, brindisi con lo spumante, canto augurale, doni e… la storia della sua nascita narrata dapprima dalla mamma e poi da me, sua moglie, che tante volte l'aveva udita.

Il 7 gennaio del 1931 faceva molto freddo, era caduta la neve e, nella casa di Via Negrin, a Santa Maria di Camisano Vicentino, ora sede degli Scout, si riscaldavano solo la cucina ed il tinello. Si indossavano strati di lana sotto ai vestiti: flanella a maniche lunghe, sottoveste, lunghi mutandoni e calze pesanti. Cornelia, la mia futura suocera, era alla fine della sua seconda gravidanza e ormai imminente al parto. Aveva già una bambina di tre anni ed ora sperava in un maschietto per rendere felice il suo orgoglioso marito, Antonio Sinico.

**1931 – Antonio Sinico, il giovane padre**

*(foto Donata Sinico)*

Da San Gregorio di Veronella, Comune di Arcole, era giunta, per assistere la giovane sorella, Emma Nicoli Chieffo, donna forte ed autorevole. In famiglia si sussurrava il suo soprannome: la "generala". Aveva sposato il medico condotto di San Gregorio ed aveva già tre figlioletti: Giustino, Enrico ed Antonietta. Emma era impaziente di tornare dalla sua famiglia e quel giorno apostrofò la sorella: «*Cornelia, o ti decidi a partorire o io torno dai miei "putini"! Hai fatto bene i conti? È da una settimana che sono qua…*» Era pomeriggio inoltrato quasi l'ora di cena. Improvvisamente incominciarono le doglie forti e frequenti. Cornelia, gemendo, salì le scale tentando di spogliarsi per mettersi a letto, ma rimase in sottoveste di lana, non c'era tempo nemmeno di togliere la *monega* e la *fogara* dall'altra parte del letto matrimoniale, il bambino stava per nascere… Oh, eccolo, sano, vivace, urlante, un bellissimo maschietto! Era nato veloce come un coniglio, amava ripetere Cornelia. Nel frattempo, Antonio aveva fatto giungere la levatrice di Santa Maria alla quale non rimase che eseguire le ultime operazioni del parto assistita dalla vigile zia Emma.

Dopo aver sistemato il neonato e la giovane madre, Caterina, la levatrice, fu chiamata a brindare dal padre felice. Un bicchierino di ottima grappa per scaldarsi… un altro e un altro ancora… Che felicità! Un bel maschietto forte e sano… ci vuole un altro brindisi! E che parto facile… è nato da solo, in un baleno… Che fortuna! L'ultimo brindisi… Santo Iddio, Caterina non si reggeva più in piedi, era completamente brilla! Antonio la fece portare a casa in calesse da una persona di fiducia, Luigi Dal Soglio al quale, poi, Mario restò molto affezionato.

**1919 - Caterina Pernechele (a sx), sposa di Gabriele Cencioni, con la cognata da Viterbo** *(foto Donata Sinico)*

La levatrice era la moglie di Gabriele Cencioni, uomo assai intelligente ed altrettanto simpatico, il nonno di Rita Leardini Speggiorin.

Quando Antonio lo incontrava all'osteria di Alessi e gli chiedeva come stesse, Gabriele rispondeva: «*Dalla testa in giù sono Gabriele Cencioni, dalla vita in giù sono il "fu" Gabriele Cencioni!*».

Gabriele, originario di Viterbo, arruolato tra i ragazzi del'99, alla fine della prima guerra mondiale si trovava ad Asiago e lì conobbe Caterina Pernechele, ostetrica. Si innamorarono, si sposarono e, fuggendo dall'Asiago distrutta, si stabilirono a Santa Maria dove fecero famiglia. Il neonato e la sua mamma stavano bene, la zia Emma poté tornare dai suoi *putini* e la sbornia della levatrice si risolse con una buona dormita. Ora bisognava denunciare la nascita del figlio e decidere come chiamarlo. Alla mamma piaceva il nome Adriano e il papà era d'accordo.

Al mattino dopo, Antonio inforcò la bicicletta per recarsi in Comune ad adempiere al suo dovere. Per strada incontrò il fratello maggiore Riccardo che stava proprio andando a trovare il nuovo nipote. Egli si fermò e chiese: «*Dove vai, Toni?*». «*Sto andando a denunciare mio figlio!*». «*Ah, sì, e con che nome?*». «*Adriano*». «*Adriano?! Ma che razza di nome è? Piuttosto mettigli nome Mario!*».

Antonio denunciò suo figlio con il nome Mario seguito da Adriano e da Isaia, il nome di suo padre. Ancora dopo molti anni, Cornelia si arrabbiava per il torto subito e accusava Riccardo di essere il solito prepotente e suo marito di essere sempre succube del fratello maggiore. Piccole storie di famiglia…

Farmacia Paganini

"La tua farmacia"

Viale Magellano 27
Santa Maria di Camisano Vic. (VI)

Tel. 0444 610390

APERTO TUTTI I GIORNI
Dal lunedì alla domenica mattina
8,30 - 12,30 | 15,30 - 19,30

Al vostro fianco

Acli Service Vicenza
CAF ACLI

- DICHIARAZIONE DEI REDDITI
- CONTROLLO CU
- IMU E TASI
- RED
- ISEE
- CONTRATTI DI LOCAZIONE
- SUCCESSIONI
- LAVORO DOMESTICO (COLF E BADANTI)
- CONTABILITÀ
- CONSULTORIO GIURIDICO FAMILIARE
- AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO

Patronato Acli
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

- PENSIONI
- DIMISSIONI TELEMATICHE
- MATERNITÀ
- INVALIDITÀ
- DISOCCUPAZIONE
- INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI
- REDDITO/PENSIONE DI CITTADINANZA

CAMISANO VICENTINO
il recapito viene svolto in Piazza Pio X n. 17 (vicino all'asilo)
1° e 3° GIOVEDÌ DEL MESE ORE 8-11

Le sedi in provincia di Vicenza:
Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa
Breganze • Marostica • Noventa Vicentina
Schio • Thiene • Vicenza

Ed oltre 50 recapiti

0444 955002 0444 870700

# RESILIENZA AI TEMPI DEL COVID-19

del *dott. Matteo Tecchio*

I virus sono esseri primordiali che abitano la Terra da più di tre miliardi di anni, ben prima della comparsa dell'Uomo. Per millenni si sono evoluti e modificati per sopravvivere ai cataclismi della Storia, pur mantenendo intatta la loro semplicità di struttura. Sono costituiti solamente da un filamento di materiale genetico circondato da una membrana proteica, detta capside, e per sopravvivere sono obbligati ad infettare altre cellule, da cui ricavano tutto il loro sostentamento.

Si replicano all'interno della cellula ospite con estrema rapidità, generando miliardi di nuovi virus in un solo giorno ed accumulando, conseguentemente, errori e mutazioni genetiche che possono essere responsabili di indebolimento o rafforzamento del virus stesso.

Il nuovo SARS-COV2, responsabile di questa nuova pandemia che flagella il mondo ormai da un anno, è un nuovo virus, scoperto per la prima volta nel mercato cinese di Wuhan, ed è nato probabilmente dall'incrocio di due ceppi diversi di coronavirus che avevano infettato un pipistrello e un pangolino, prima di acquisire la capacità di infettare l'uomo.

Ma l'epidemia di COVID-19 non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima grande epidemia della Storia.

Tucidide per primo descrisse scientificamente l'epidemia che nel 430 a.C. mise in ginocchio la città di Atene, assediata dagli spartani. "La cosa più terribile era lo scoraggiamento che prendeva chi si ammalava, in quanto il timore del contagio ritraeva dal visitarsi scambievolmente e molte famiglie abbandonate languivano. E se qualcuno mosso a pietà correva a soccorrerle moriva anche lui".

Agli inizi del XX secolo, nella primavera del 1918, la pandemia di influenza "spagnola" sconvolse un'Europa ancora scossa dalla Prima Guerra Mondiale. L'affollamento dei campi militari, unito alle carestie e alle scarse condizioni igieniche, favorirono il contagio mietendo oltre 50 milioni di vittime nel mondo.

Anche allora si misero in atto misure di distanziamento sociale, con mascherine fatte di garza e disinfettanti a base di varechina, chiusura anticipata di chiese, teatri e osterie. "Le scuole sono state chiuse come pure le fabbriche per un po' di giorni, non fanno più nessuna sepoltura, le salme vengono portate via come i cani". I medici e gli infermieri, impegnati al fronte, scarseggiano ed iniziano ad ammalarsi, e molti malati muoiono da soli, in casa, senza essere mai visitati da un medico.

Solo alcuni anni più tardi, nel 1933, la scienza riuscì ad identificare la causa della "spagnola": il virus influenzale H1N1. E sempre un altro virus influenzale, trasportato questa volta dalle anatre, fu il responsabile dell'epidemia di "asiatica" che nel 1957 costrinse a letto un terzo della popolazione mondiale. Furono colpiti soprattutto giovani, tra i 9 e i 15 anni di età, in preda a febbre, tosse e polmonite, spesso fatali.

Per il contenimento della pandemia fu determinante la produzione di un vaccino, creato nell'Istituto di microbiologia di Wright-Fleming di Londra, che nell'arco di un decennio riuscì a debellare il virus, soppiantato nel 1968 dal virus di Hong Kong, responsabile della cosiddetta "epidemia spaziale". Correvano i tempi del primo sbarco sulla Luna, della TV in bianco e nero, del progresso tecnologico e dei primi ricoveri in ospedale, ciononostante in Italia si toccarono i ventimila decessi. "Quando Mao starnuta, il mondo si ammala".

La Storia ci insegna che, in un mondo sempre più globalizzato, come è il nostro, la comparsa di un nuovo virus ha un impatto devastante sull'intero pianeta.

La spagnola impiegò mesi per diffondersi lungo le trincee, mentre oggi il coronavirus vola da un capo all'altro della Terra nell'arco di un solo giorno, su un aereo di linea.

E quanto più l'uomo cerca di deviare la natura, distruggendo gli habitat naturali, alterandone le biodiversità, tanto più possiamo essere sopraffatti da virus così semplici e al tempo stesso così letali.

La scienza troverà un vaccino che ci permetterà di uscire da questa pandemia, ma non sarà sufficiente, se non capiamo fino in fondo le cause profonde, sociali ed ecologiche, che favoriscono le epidemie.

*fonte: www.asianews.it/*

## LUCE

*Mila Karen*

Dal chiarore sopito alla luce fulgente,
una gala di seta e di raso ha lambito il fogliame.
Il lungo lamento dell'argenteo fluire ha sinuosamente fluttuato
ed è calato tra le rocce brillanti,
fino all'ansa che rallenta la discesa.
Il freddo della tramontana ha lucidato, in trasparenza, il vuoto
calato sulla campagna.
Ed è tutto un effluvio, tiepido e dolciastro,
dall'erba che si desta, lisciandosi di rugiada.
Tremuli sussurri di natura intorpidita riaffiorano in coro.
Sale il richiamo del giorno tra benevolenza e livore di una vita che riprende l'adagio.
Non vale il ripiegamento sulla potenza esplosiva del Creato,
non cercare, mio cuore, la notte appena dissolta.
Ti amai, cortina silente, nel tremore dell'inquietudine e del dolore.
Mi adagiasti materna nel rimpianto di amori che non corrisposero.
Ma ora, il nuovo albore,
nel miracolo eterno dell'universo, mi conduce seco,
vestale che si rivela dalla nube eterea delle terme
dall' incenso ed indaco avvolta.

## 'L FILÒ

*Nereo Costa*

Dopo magnà de sera rivava l'óra
e se spetava volentièra sto momento
de alsarse dala carèga e de 'ndar fóra
ne spetava ón gran divertimento.

No ocoréa propio vestirse ben
pa 'ndar tra 'e vache e i bò
e no ghe gèra solo odor de fen
tuti 'nté 'a stala a far filò.

El se spetàva co tanta emosión
de giorno i programi se dovéa fare
a cuei tenpi no esistéa 'a televisión
tuti là pa lavorare o xugare.

'E tóxe se metéa a posto, se petenàva
le credéa de 'ndare 'nté ón salòto
de serto le se sbaliàva
le finìa invése 'nté ón stalòto.

Se vegnéa catàrte calche bel tóxo
coa bona scuxa de xugàre a carte
el podéa diventar ón moroxo
e dimandar presto de maridàrte.

'E vècie intente a taconar calsìti
e tóxe a ricamare e farse a dòte
solo in mente de xugare i tuxìti
lore lavorar par tuta 'a nòte.

I òmeni ciacolava in mèxo ala xénte
ma li spetava ón maso de stropéli
no i dovéa star lì sensa far gnénte
ma coe man caponàre e sestéli.

Gnénte filò al sabo de sèra
toxàti e òmeni tuti in ostarìa
altro modo de lavàrse no ghe gèra
in stala i bòcie nel mastéo finìa.

Ogni sera la gèra na gran festa
sènpre insieme continti, na maravéja
e no véndo altri grìji par la testa
se tegnéa cusì unita 'a faméja.

## PRIMA DI NATALE

*Ivana Piazza Scarsato*

Bellisima giornata
prima di Natale,
un coraggioso sole
ha preso il posto
della bruma di ieri.
Gli alberi sono ormai spogli
e accolgono il volo infreddolito
dei pettirossi
che annunciano la incognita neve.
Una lontana cometa porterà
l'annuncio del Natale:
luce di speranza
in questo nostro universo.
Illuminerà la casa
della nostra
fragile umanità;
rischiarirà il cammino
sin che
il Santo Giorno irromperà.

*(fonteoto https://1.bp.blogspot.com/)*

# LE FAMIGLIE DI PAOLO BEZZE

di *Nereo Costa*

Paolo Bezze, classe 1960, è arrivato a Camisano Vicentino nel lontano 1978. Persona speciale con una storia particolare, che merita di essere raccontata. È stato fortunato nella vita fino ad un anno e mezzo fa, prima che un male incurabile lo colpisse. Ci ha lasciato lo scorso mese di settembre a soli sessant'anni.

Possiamo dire che Paolo *no l'è nato coa camiseta*, ma questa gliel'ha messa, appena compiuto diciott'anni, una famiglia di Camisano che l'ha accolto nella sua casa dopo aver terminato il piano di studio e di formazione presso la Casa Buoni Fanciulli di Costozza.

È così entrato a far parte di una collettività, la grande famiglia di Camisano e di Santa Maria che l'ha accolto ed accettato pur con i suoi limiti e difficoltà. L'ha per così dire "adottato" perché ha guardato al suo cuore pieno di bontà, e al suo sorriso sempre acceso, col quale intendeva dire "grazie a tutti", quel "grazie" che non riusciva ad esprimere con le parole.

I vari collegi ed istituti passati, hanno provveduto alle sue necessità corporali e gli hanno messo le ali per partire nel mondo.

La grande famiglia, la comunità, l'ha accolto ed ha acceso in lui quella fiamma che ha brillato nella sua anima facendolo diventare un ragazzo come gli altri, circondato da tanti amici che gli volevano bene.

Diventato quasi indipendente, pur avendo sempre avuto bisogno di una piccola spinta, è entrato presto a far parte concretamente nel mondo del lavoro. Da manovale muratore e operaio metalmeccanico della GPM alla grande famiglia della New Box.

Ha attuato in fabbrica la disciplina imparata da bambino ed ha svolto il suo lavoro con passione e zelo.

Disponibile con chi si rivolgeva a lui, non sapeva dire di no a chiunque gli chiedeva il cambio nei turni. Magari poi brontolava ad alta voce per conto suo.

Sempre speranzoso. Quando veniva coinvolto in qualche discorso troppo profondo al quale doveva dare il suo parere, invece di rispondere «*penso che ła sia cusì*» diceva sempre «*spero che ła sia cusì*».

Speranza che non è mai scemata, neppure dopo i vari interventi chirurgici subiti.

Come non ha mai perso il sorriso. Se gli chiedevamo «*Come va?*» nel letto dell'Hospice di Arzignano, dove ha trascorso gli ultimi giorni della sua vita, rispondeva sempre «*ben, ben!*», quando con la bocca, coi denti e con gli occhi non riusciva a nascondere la sua sofferenza.

Era perfettamente integrato in un altro gruppo, per così dire familiare: *La Schola Cantorum* parrocchiale. L'amico Mario non mancava mai di accompagnarlo.

Tutti notavano quando non c'era e si chiedevano il perché di ogni sua ingiustificata assenza. Le donne "contralto" che gli stavano davanti confermano che aveva una voce da basso, bella e intonata.

Rispondeva subito al cellulare, e gli si apriva anche il cuore, ogni volta che Betty lo cercava. Con la famiglia dei "Fantastici" si divertiva nelle feste e viaggi che lei organizzava.

Con loro, per grandi e piccoli viaggi, a Fatima, in Israele e più volte a Medjugorje. Attendeva impazientemente la festa di fine anno e l'escursione della Pasquetta.

Questo era il suo costante e, forse inconsapevole, pensiero: "*cuà ghe so anca mi*" intendendo la comunità, e ne faccio parte. E lo dimostrava quando partiva dalla casa di campagna di via Boschi, dove era esperto allevatore di volatili e conigli, passione che condivideva, sorseggiando una birra con l'amico Riccardo, durante il viaggio di ritorno.

Si fermava poi a salutare i nomadi di via Torrossa, i frequentatori dei bar "Cristallo" (ora bar "La Piazzetta") o da "Busatta" o da "Alessi" e infine "Le Cupole" a Grumolo delle Abbadesse. Stando sempre attento a non esagerare altrimenti c'era chi lo riprendeva per tenerlo in riga.

Anche se non faceva tanti discorsi, in mezzo alla gente si sentiva vivo, amico di tanti ed accettato da tutti.
Non era di lingua sciolta, ma, da sfegatato juventino, si intrufolava volentieri in discussioni di calcio, che conosceva molto bene.
Se la gente gli chiedeva qualcosa e lui non sapeva cosa dire, la sua risposta era sempre la stessa: «*mi no so, domandeghe lori*».
E quante risate in palestra! Il gruppo di atleti era un'altra delle sue numerose famiglie. Come del resto anche altri uomini non giovanissimi, pure se Paolo, all'ordine di alzare la gamba destra muoveva in avanti la sinistra.
Così per le braccia.
Era però il primo, attento e superveloce, ad alzare la mano destra quando il professore apriva le iscrizioni per la pizza di gruppo.
E come facciamo a dimenticare il suo "gemello" Andrea, nato il suo stesso giorno, stesso mese e stesso anno.
Era suo amico, compagno di scuola, collega e vicino di appartamento. Anche se in condizioni analoghe, erano però nati in città differenti, uno a Vicenza e l'altro a Padova.
E, uniti nella sorte, si sono sempre compresi ed aiutati.
Se Paolo doveva recarsi in un posto lontano, Andrea, esperto pilota, gli faceva da autista.
Da piccolo gli sono certamente mancati i giocattoli, per cui si è rifatto da grande.
Ne ha comperati tanti solamente per il gusto di possederli, unitamente ai gadget che raccattava nei giornali.
Consapevole della sua età, non poteva certo svagarsi con essi, per cui siamo certi che se li è portati appresso per giocare con gli angeli del paradiso.
Lavorando assiduamente ed instancabilmente, si sentiva ricco e felice perché non gli mancava mai in tasca quel gruzzoletto che quotidianamente gli serviva.
Si comperava radioline, registratori, mangiadischi e CD, il motorino, la vespa, lo scooter per non parlare della serie di biciclette, le ultime elettriche.
Chi lo vedeva correre veloce, capelli al vento, comprendeva subito la sua voglia di sentirsi libero.
Con una di queste ultime biciclette sfreccia ora per le infinite piste del cielo.

*Intervista di Nereo Costa agli amici che gli vollero bene.*

# IN OCCASIONE DEI 250 ANNI DALLA MORTE DI GIAMBATTISTA TIEPOLO: L'APOTEOSI DI SAN GAETANO: LA TELA, IL BOZZETTO E L'INCISIONE

di *Denis Savegnago*

Esattamente 250 anni fa il 27 marzo del 1770 moriva a Madrid Giambattista Tiepolo, considerato il più grande pittore del 1700. Con l'occasione voglio integrare le conoscenze circa la tela presente nella parrocchiale di Rampazzo. Forse, molti non sono al corrente che oltre alla tela del Tiepolo di Rampazzo esistono altre due opere ad essa legate. Il bozzetto preparatorio e la stampa da incisione. Questa ricerca ha l'obiettivo di completare la conoscenza circa l'opera di Rampazzo e mettere insieme alcuni tasselli di storia di questo quadro che per vari motivi sono andati persi nel corso dei secoli. Per iniziare voglio citare tutte le mostre a cui ha preso parte L'Apoteosi di San Gaetano Thiene che l'ha resa un'opera particolarmente apprezzata al grande pubblico. La prima esposizione è stata quella a Venezia nel 1945. Il 18 ottobre del 1944 nel pieno della seconda guerra mondiale, a Rampazzo, si è presentata la commissione mandata dalla Sovrintendenza alle belle arti di Venezia per ritirare dalla chiesa i dipinti: "L'Apoteosi di San Gaetano Thiene" di Giambattista Tiepolo e "Il noli me tangere" (S. Maria Maddalena) del Maganza, e trasportarli a Venezia nei luoghi di raccolta designati dal ministero per essere conservati fino alla cessazione della guerra[1]. Saranno portate a Venezia un'enormità di opere provenienti da tutto il Veneto e resteranno incolumi dalle vicende belliche in quanto la città non subirà bombardamenti. Al termine della guerra questa grande raccolta di arte, stimolerà la sovrintendenza, a organizzare la mostra "Cinque secoli di pittura veneta" a Palazzo Correr. Un'esposizione di duecento opere provenienti da tutto il Veneto. Tra le quali anche la tela di Rampazzo (catalogo al n. 159)[2].

La seconda grande esposizione, è stata quella a Venezia del 1951 a Cà Rezzonico (catalogo al n. 83)[3]. La prima volta che la tela uscirà dal Veneto sarà in occasione della mostra a Villa Manin di Passariano–Codroipo (Udine) del 1971. Questa mostra inserita nelle Celebrazioni Tiepolesche, è stato l'evento conclusivo di questa iniziativa, dopo la Mostra di Acqueforti (18 settembre – 4 novembre 1970), e il Congresso internazionale di Studi Tiepoleschi (28 settembre – 1° ottobre 1971). La mostra si è svolta dal 27 giugno al 31 ottobre del 1971 ed è stata definita, per quel tempo, l'evento

**G. Battista Tiepolo, Apoteosi di San Gaetano Thiene. Chiesa di S. Maria Maddalena Rampazzo di Camisano Vicentino, Olio su tela, H. 21,0 L. 11,9 cm**

artistico dell'anno in ambito internazionale. Nel catalogo della mostra, la tela di Rampazzo si trova al n. 66 e viene citata dopo molti anni di silenzio dell'esistenza di un modelletto e dell'incisione di Giandomenico Tiepolo[4], di cui parleremo dopo.

Altra partecipazione della tela è stata quella nel 1990 con la mostra diffusa e itinerante tra Vicenza–Bassano e Montecchio Maggiore svoltasi dal 26 maggio al 20

[1] AP Rampazzo, Libro cronistorico, *Ritiro San Gaetano e S. Maria Maddalena*, 18 ottobre 1944

[2] R. Pallucchini, *Cinque secoli di pittura Veneta*, 21 luglio 1945

[3] G. Lorenzetti, *Mostra del Tiepolo–Catalogo ufficiale*, Venezia, 25 luglio 1951

[4] A. Rizzi, *Mostra del Tiepolo Catalogo*, Venezia, 1971

settembre[5]. Nel 1996 è ricorso il terzo centenario dalla nascita di Giambattista Tiepolo e per l'occasione sono state realizzate tre mostre internazionali: Venezia, New York e Parigi. La tela di Rampazzo è stata formalmente richiesta dal Ministero per i beni culturali, con il benestare della Sovrintendenza del Veneto e della curia di Vicenza in data 12 aprile 1996[6], per partecipare a queste esposizioni. L'ultima esposizione internazionale a cui ha partecipato è stata quella a villa Manin a Passariano di Codroipo a Udine dal 15 dicembre 2012 al 7 aprile 2013[7]. In quell'occasione una comitiva di rampazzesi hanno fatto visita alla mostra il 10 marzo 2013.

## IL BOZZETTO

Il Tiepolo prima di eseguire la tela definitiva per la chiesa di Rampazzo, ha realizzato un modelletto H. 48 x L. 26 cm in cui compare la figura del santo in cielo con alcuni putti ma lo scorcio vedutistico non è ancora definito poiché si intravvede un paesaggio con una ipotetica chiesa con campanile aguzzo. Dell'esistenza di questo disegno si comincia a parlarne solo nel 1898 quando viene pubblicato per la prima volta dal critico d'arte francese De Chennevières. Particolarmente curiosa è la storia di questo disegno il quale è passato di mano a tanti appassionati e collezionisti del Tiepolo, di cui ora cercherò di ricostruirne i passaggi. Il 27 marzo 1770 muore Giambattista Tiepolo. Alla divisione dei suoi beni avvenuta a Venezia nel 1771, i dipinti e i disegni spettano per eredità al figlio Giandomenico in quanto pittore ed erede della bottega paterna[8]. Il 27 aprile del 1793 Tonioli cugino di Giandomenico e agente dello scultore Antonio Canova[9], lo informa per il possibile acquisto di 4 modelli tra i quali anche il San Gaetano Thiene. Questo affare però non va in porto. Nell'estate del 1802 riprendono i contatti tra Tonioli e Canova ancora fortemente interessato alle opere del Tiepolo. Il 3 marzo del 1804 muore Giandomenico Tiepolo e si presentano nuove possibilità per ottenere i dipinti e i disegni di Giambattista. Il Canova dovrà aspettare fino all'estate del 1810 per riuscire ad acquistare 5 modelletti; intanto i prezzi delle opere del Tiepolo erano calati e Giambattista Sartori fratellastro di Antonio Canova suo segretario, in una lettera del 20 luglio 1810 scriveva: "*Va benissimo l'acquisto a prezzo così discreto de' varj quadri del Tiepolo* […]" L'operazione d'acquisto è senza dubbio significativa: ben cinque modelli che sommati all'allegoria dell'Immacolata Concezione porta a sei il numero delle tele di Giambattista in casa Canova e quattro libri di disegni con 120 fogli ciascuno. Nell'archivio di Possagno alla data 1 giugno – 1 luglio 1810 si legge: "*Per modelli alla vedova Tieppolo 562,85 lire*", mentre si precisa *"per libri n.4 disegni del Tieppolo zecchini 18= 202,62 lire*"[10]. Questi dati insieme al resoconto conservato presso la Biblioteca Civica di Padova del 10 luglio 1810 in cui è registrato: "*Spesi in modelli n. 5 di Tiepolo zecchini n.50= 562,84 lire*" e più in sotto al 23 settembre: "*Per libri disegni di Tiepolo n. 4 zecchini 18 = 202, 62 lire*"[11]; completano il resoconto dell'operazione di vendita al Canova conclusasi il 10 luglio 1810 per una spesa di 10 zecchini per ciascun modelletto. Il 13 ottobre 1822 muore Antonio Canova.

**G. Battista Tiepolo–San Gaetano Thiene – Museè d'Ixelles –Bruxelles – Bozzetto H. 48 L. 26 cm**

(5) F. Rigon, M. Avagnina, F. Barbieri, L. Puppi, R. Schiavo, *I Tiepolo e il settecento Vicentino*, Milano 1990
(6) AP Rampazzo, Richiesta tela da parte del ministero con data 12 aprile 1996
(7) G. Bergamini, A. Graievic, F. Pedrocco, *Giambattista Tiepolo il miglior pittore di Venezia*, Codroipo 2012
(8) G. Pavanello, *Canova collezionista di Tiepolo*, Possagno, 1996 p.20
(9) G. Pavanello, *Canova collezionista di Tiepolo*, Possagno, 1996
(10) Archivio della fondazione Canova, Possagno, Uscite di cassa 1° luglio – 23 settembre 1810
(11) BCPd, 1868/3

Successive notizie sul disegno si ritrovano con l'acquisto dell'antiquario Giuseppe Rizzoli figlio del direttore del Museo Bottacin di Padova il quale scriveva in una lettera del 3 ottobre del 1834 a Filippo Pasini negoziante di Ferrara: *"Sino all'anno scorso che ebbi il bene di averla veduta in Padova, non ebbi la compiacenza di avere alcuna notizia di lei, solo mi sembra ch'ella ricercasse qualche dipinto del Tiepolo, quindi le do notizia che son pochi giorni che feci acquisto dello studio di un pittore, già morto da molti anni e questo possedeva molti modelli del sopra detto Tiepolo con le relative stampe incise dal figlio il quale copiò tutte le opere del suo padre, e di queste ve ne sono citate dal Lanzi, quando parla di Giovambattista Tiepolo, varie paline e affreschi, assicurandola che queste son veramente cose sue le quali ricordano gli affreschi di Tiepolo che esistono e che non esistono, quindi se ella vedesse di poter combinare questo affare ne avrò più di 30 pezzi comprese le palle e plafoni* [...]"[12]. Urbani de Gheltof scriveva: "*Le sostanze dei quali furono divise fra i vari eredi, e con esse gli abbozzi originali delle opere di Gio.Battista e Gio.Domenico, i quali pervenuti in mano dell'antiquario Giuseppe Rizzoli di Padova, vennero da lui venduti ad un ricco Francese che tutt'ora li possiede*"[13]. Pertanto con certezza nel 1834 parecchi bozzetti sono passati all'antiquario Giuseppe Rizzoli che poi ha venduto ad un ricco francese. "*Acquisto da un pittore veneziano e poco dopo ceduti ad un commerciante francese e la tradizione non dice di che persona si tratti*". Confrontando e incrociando le informazioni posso dire quasi con certezza, che il materiale del Rizzoli è stato venduto al francese barone di Schwiter, in quanto molti anni prima del 1870 Schwiter aveva raccolto una significativa collezione di tele di Tiepolo che furono disperse durante la sua vendita post–morte nel 1890. Louis–Auguste de Schwiter nato nel 1805, era l'amico intimo del pittore Delacroix, che tra l'altro eseguì più volte il suo ritratto e al quale fece conoscere l'artista veneziano. Il barone anch'esso pittore, espose regolarmente nei saloni parigini tra il 1831 e il 1868. Schwiter rimase regolarmente a Venezia e fu lì che nel 1867 fu in grado di acquisire dopo due anni di inutili tentativi le tele: "Il tempo scopre la verità", "L'Estate", "L'autunno", e il bozzetto "L'Apoteosi di San Gaetano Thiene". Nel 1886 il disegno si trovava ancora nella collezione del barone di Schwiter a Parigi. Il bozzetto venne pubblicato per la prima volta da De Chennevières nel 1898 e venne erroneamente chiamato "La Glorificazione di San Antonio da Padova"[14]. Sarà solo nel 1962 grazie al catalogo di Antonio Morassi, che restituirà il suo vero nome al disegno[15]. Successivamente è passato alla collezione Blumenthal[16]. Nel 1895 passerà al mercante d'arte ed esperto collezionista e mecenate belga Leon Gauchez. Nel 1921 per suo legato testamentario donerà il modelletto al museo d'Ixelles a Bruxelles, dove tutt'ora si trova. Col passare degli anni nessuno più ricordava dell'esistenza di questo disegno, sarà merito di Stephane Loire che lo ritroverà (Museè d'Ixelles a Bruxelles [313, Tav.LXXVI–LXXVII]) e lo metterà nel suo catalogo per la mostra di Parigi del 1998. Il bozzetto merita un singolare paragone con la raffigurazione di San Gaetano di Costantino Pasqualotto detto il Costantini (Vicenza 1681–1755). Nel 1990 si trovava all'Istituto Rezzara già Collegio delle Grazie nella sala del piano nobile. Il Pasqualotto è stato uno dei pittori maggiormente operanti a Vicenza nel settecento. Questa tela è di piccole dimensioni H.70,5 L. 53,5 cm ed è intitolata: "San Gaetano Thiene portato in cielo dagli angeli"[17]. Raffigurazione molto simile al bozzetto del Tiepolo soprattutto perché in entrambi è presente lo scorcio vedutistico in basso a sinistra. Assodata questa somiglianza, è probabile che il bozzetto del Tiepolo per la tela di Rampazzo si rifaccia a due tele precedenti: a quella piccola del Costantini per i motivi appena detti, e alla tela del Solimena, raffigurante il santo in gloria,

**C. Pasqualotto – San Gaetano Thiene portato in cielo dagli angeli – Istituto Rezzara già Collegio delle Grazie a Vicenza – Olio su tela H. 70,5 L. 53,5 cm**

(12) Urbani de Gheltof, *Tiepolo e la sua famiglia*, Venezia,1879 pp. 98, 99
(13) Urbani de Gheltof, *Tiepolo e la sua famiglia*, Venezia,1879 p. 38
(14) H. De Chennevieres, *Les Tiepolo*, Paris 1898, p. 93
(15) A. Morassi, *A complete Catalogue of the paintings of GB Tiepolo,* London, 1962 p. 45
(16) A. Mariuz, *Tiepolo*, Verona 2008 p. 251
(17) F. Rigon, M. Avagnina, F. Barbieri, L. Puppi, R. Schiavo, *I Tiepolo e il settecento Vicentino Vicenza 1990*, p .144

presso la chiesa di san Gaetano in corso Palladio a Vicenza datata tra il 1721 e il 1725 per la raffigurazione del santo portato in cielo dagli angeli. Queste due tele sono antecedenti a quella del Tiepolo e con caratteristiche pressoché simili a quelle del bozzetto.

## LA STAMPA DA INCISIONE

Giandomenico è noto oltre che per le sue opere anche per aver inciso tutte le opere di suo padre Giambattista. Tra le quali anche la tela di Rampazzo.

Dopo l'incisione su lastre di rame ha fatto le stampe che poi ha raccolto e ha realizzato un album.

L'incisione della tela di Rampazzo risale molto probabilmente al 1759. Di questo album ne sono stati fatti 4 edizioni.

L'unico album che si trova in Italia è quello conservato presso il Museo Civico di Bassano del Grappa e appartiene alla quarta edizione.

Nel verso del foglio di guardia di questo volume si trova la seguente scritta: "*Ex dono Principis Rezzonici Senat. Romae 1810*". Si tratta di un raro esemplare della quarta edizione della raccolta di stampe della famiglia Tiepolo curata da Giandomenico.

Si presenta rilegato in pelle con iscrizione in oro sul dorso: "*Io. Bapt. Theupoli tabulae Variae ab Auctore et filiis ipsius incisae*". La raccolta comprende 172 incisioni figurate, più una dedica, tre titoli e un catalogo, per un totale di 177 numeri. Le acqueforti sono impresse singole, o a gruppi di due, di tre e di quattro per foglio (53,3x37,5 cm), mentre quelle di formato grande (ad esempio le pale d'altare e i soffitti) occupano fogli doppi (rilegati con innesto 53,3x71,8 cm circa).

Questo volume è stato donato ad Antonio Canova nominato erede di "tutti i libri di belle arti" secondo legato testamentario del principe Abbondio Rezzonico ultimo senatore di Roma venuto a mancare il 1° marzo del 1810, senza avere figli.

Questa raccolta entrerà ufficialmente in casa Canova, dal maggio del 1810. Nell'indice di questa raccolta si legge: "*Catalogo di Varie opere contenute nel presente volume inventate dal celebre pittore Giobattista Tiepolo, Veneto. che fu al servigio di S.M. Catt: morto in Madrid lì 27 Marzo 1770, numero 16 delle quali furono incise dallo stesso, e le rimanenti dalli di lui figli Giandomenico e Lorenzo, possedute dal anzidetto Giandomenico coll'aggiunta d'altre sue opere […]. Tavole d'altare […] 23 […] San Gaetano*"[18].

**G. Domenico Tiepolo – Apoteosi di San Gaetano Thiene–Museè du Petit Palais Paris–Stampa da Incisione– acquaforte e bulino – H. 37,0 L. 22,2 cm**

La stampa dell'Apoteosi di San Gaetano Thiene si trova alla carta 39. L'incisione è un'acquaforte e bulino, e misura 37,0x22,2 cm.

La stampa è databile al 1760. Un altro esemplare di stampa del San Gaetano, fu inviato all'incisore e storico d'arte francese Pierre Jean Mariette secondo quanto riportato da una fattura risalente al 1761–1762 e così descritta: "Una palla di san Gaetano £ 1:10"[19]. Il passaggio di questa stampa rientra probabilmente in quella che viene chiamata "Acquisition Mariette". Mariette, con la mediazione dell'incisore e critico d'arte Antonio Maria Zanetti e grazie al ruolo svolto da Giandomenico Tiepolo come fornitore, riesce ad acquistare una quantità enorme di stampe dei Tiepolo tra cui anche quella di San Gaetano. Questa stampa è molto probabilmente quella che si trova ora al Museo Du Petit Palais di Parigi.

[18] G. Pavanello, *Canova collezionista di Tiepolo*, Possagno, 1996 p. 24

[19] D. Succi, *I Tiepolo virtuosismo e ironia*, Torino 1988, p. 200

# DODICESIMA FIESTAMONDO

## 3 e 4 ottobre 2020

di *Mariano Capitanio*

In equilibrio sull'incertezza. Quest'anno anche noi volontari della 'rete solidale camisanese' abbiamo sperimentato tanti momenti di trepidazione preparando la Fiesta nel tempo segnato dal virus. Incontrandoci in videoconferenza prima e in presenza poi, cambiando data tre volte e con l'occhio attento all'evolversi della situazione, alla fine coraggiosamente ce l'abbiamo fatta. Per chi ancora non ci conosce ricordiamo che i nostri valori sono la solidarietà e la cooperazione tra cittadini di ogni nazione, l'amore per la natura e l'ambiente, il desiderio di pace nel mondo. Perciò attraverso la Fiesta proponiamo ai concittadini incontri tra le diverse culture, idee e pratiche ecosostenibili per un pianeta vivo e libero dalle guerre. Non possiamo proprio fare a meno di una bella dose di immaginazione e utopia!

E come sempre abbiamo condiviso l'ideazione e la preparazione dell'evento assieme a una decina di gruppi e associazioni locali e provinciali, col patrocinio di Comune, Pro Loco e Istituto comprensivo di Camisano. Inoltre, per il secondo anno abbiamo usufruito della collaborazione e degli spazi offerti dai soci della cooperativa sociale "RiCreAttivaMente" con sede a santa Maria. In collaborazione con la biblioteca civica, nella serata pubblica di venerdì 2 ottobre abbiamo conosciuto Nicola Zolin, giornalista e fotografo originario di Marostica, autore del libro "Passeggeri della terra". Assieme ad altri due compagni ha compiuto un viaggio di sei mesi dall'Europa al Brasile e ci ha reso partecipi di quell'avventura intrapresa e portata a termine senza usare denaro. Ha scoperto così il valore insostituibile della gratuità e del dono negli incontri con altri esseri umani. Nei servizi fotografici dedicati anche a luoghi difficili del mondo come Gaza, l'isola di Lesbo e l'Iran, pubblicati da importanti giornali nazionali ed internazionali, il suo occhio ha cercato di fissare soprattutto la grande voglia di vivere dei ragazzi e dei giovani. Sabato sera nella palestra di santa Maria è andato in scena lo spettacolo di teatro civile "Gli omicidi di Tupac e Biggie che cosa ci raccontano?" interrogativo ancora aperto sulla morte violenta di due famosi rappers americani degli anni Novanta. Michele Cogno, autore dell'originale monologo col supporto musicale del deejay Sart e la pittura dal vivo di Selene Campanella e Miruna Nica, ci ha raccontato una storia di musica e ribellione mescolata a violenze e delinquenza purtroppo presenti non solo sulle strade ma anche dentro la polizia americana. Grattando sotto alcuni luoghi comuni del razzismo, ha proposto agli spettatori una riflessione profonda sui confini mobili del rap, arte musicale sospesa a volte sull'illegalità alimentata da situazioni di emarginazione, miseria e ignoranza.

Infine alla domenica la Fiesta ha ospitato l'altro mercato delle "Soffitte in piazza" con venticinque espositori artigianali e artistici provenienti anche da altre province venete. Per la gioia degli appassionati Davide e Selene della tipografia Ga.Bo hanno portato "Il torchio in piazza" realizzando varie stampe dal vivo con degli antichi strumenti tipografici. I visitatori più giovani hanno potuto partecipare ai laboratori di disegno e sul riscaldamento climatico. All'intrattenimento ci hanno pensato quattro giovani funamboli camisanesi con le loro incantevoli acrobazie e giocolerie, mentre i Provvisori Scalzi hanno proposto il loro originale mix di musica folkrock interagendo anche coi presenti.

**I Provvisori Scalzi**

Oltre che a rifocillarsi e incontrare gli amici nel confortevole "Liberamente bar", i visitatori hanno ammirato le esposizioni artistiche di pittrici e pittori camisanesi che speriamo possano presto confluire in un'altra edizione di "Camisano disegna". Concludendo ringraziamo in particolare titolari e maestranze della ditta NewBox di Camisano per il generoso contributo economico e la Pro Loco per il supporto logistico e amministrativo. E ai giovani soci della cooperativa sociale "RiCreAttivaMente" auguriamo tanta fortuna per le belle attività e laboratori. Se volete seguire le loro e le nostre iniziative, tra cui in primavera la giornata ecologica "puliAMO CAMISANO" e un convegno pubblico dedicato all'importanza dell'acqua e degli alberi per la salute di tutti, cliccate su www.ricreattivamente.it e www.fiestamondo-verdefuturo.blogspot.com

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO

ZANCARLI
LUCIANA

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448

SUPERMERCATO
"MARIO PILLAN" SNC

LA TUA CONVENIENZA
SEMPRE!

36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

COLORIFICIO
GIRARDINI

*I consigli oltre il colore*

MaxMeyer

SAYERLACK

Camisano Vicentino - Tel. 0444 610053
E-mail: colorificiogirardini@libero.it

Ristorante - Pizzeria "ADA"
di Cuomo Mario & C. s.n.c.
Via Torrossa, 6
36043 Camisano Vic. (VI)
Tel. 0444 611541
- Chiuso il martedì -
www.ristoranteada.it

RISTORANTE - PIZZERIA
ADA
GIOIE DI PESCE

SNAPPER
OREC
FERRIS
Husqvarna
WORX it's your nature
ECHO

fiaba s.n.c.
LEGENDARY QUALITY

3M
INDUSTRIAL STARTER
BOSCH
STANLEY
USAG
HiKOKI

*Utensileria - Forniture Industriali - Giardinaggio - Assistenza*

*Camisano Vic.no - Via Mancamento, 1/11 - Tel. 0444/410680* **www.fiabaonline.it**

# VILLA MISANI TORNA A VIVERE

di *Isabella Pavin*

"Quanto tempo è passato? Quaranta, cinquant'anni? A me pare secoli e il ricordo qualcosa di mistico": così scriveva Pier Maria Rosso di San Secondo, celebre drammaturgo e narratore nisseno, che a metà degli anni Quaranta alloggiava, assieme all'inseparabile moglie Inge Redlich, presso l'albergo Due Mori di Camisano Vicentino, a due passi da Villa Misani. Oggi Villa Misani-Malaman, quarant'anni dopo un devastante incendio che rischiò di farla sparire, grazie al Centro Culturale Ca' Misani torna ad essere cuore pulsante della cultura camisanese.

«Tutto è partito un paio d'anni fa durante un'amichevole chiacchierata tra amici» esordisce Daniela Baldo, alla direzione del Coro Usignoli da più di dieci anni e membro del Consiglio direttivo dell'Associazione San Nicolò dal 2009 «inaspettata è arrivata la proposta da parte dei fratelli Claudio e Johnny Malaman di mettere a disposizione i locali di Villa Misani per qualche attività dell'Associazione San Nicolò. Grazie all'intuizione del sig. Antonio Malaman e alla scelta dei figli Claudio e Johnny potremo godere e usufruire di questi spazi ricchi di storia con l'obiettivo di farli diventare un grande contenitore di attività musicali, pittoriche, creative».

«Per noi il Centro Culturale Ca' Misani» continua Daniela Baldo «è un grandissimo sogno che si realizza: è l'apertura dell'Associazione S. Nicolò ad altre proposte artistiche con progetti linguistici e letterari che coinvolgeranno nostri concittadini come Selene Campanella, Luigi Barato e Francesca Romio. Non solo: si materializza il progetto, seppur rallentato a causa del COVID-19, della creazione di un'orchestra di archi stabile, l'Orchestra San Nicolò, che raccoglierà giovani musicisti del nostro territorio guidati da maestri e direttori di chiara fama e professionalità. Ed infine la collaborazione con il Coro Misani, tornato simbolicamente a casa».

Dalle parole ai fatti il passo non è stato breve ma con caparbietà si è arrivati comunque al primo grande traguardo. Prima un succulento antipasto, celebrato l'8 agosto 2020 nell'affascinante scenario di Villa Misani–Malaman, con un giro del mondo nel tempo e nello spazio, "Da Bach a Sia", impeccabilmente organizzato da Anna Grendene. Due mesi dopo, il 10 ottobre, sempre nella suggestiva cornice di Villa Misani – Malaman, l'avvio ufficiale del nuovo progetto all'interno di una cerimonia snodatasi in due grandi tappe. Nel tardo pomeriggio il simbolico taglio del nastro alla presenza del sindaco Renzo Marangon e del parroco don Claudio Zilio, momento impreziosito da un paio di suggestivi interventi del "Gruppo Vocale Misani" e allietato da un simpatico siparietto grazie al quale Nereo Costa e Silvana Russo hanno ripercorso le tappe storiche di Villa Misani.

**Camisano Vicentino 10-10-2020. Inaugurazione del Centro Culturale Ca' Misani. Da sin: Alice Soldà, Claudio Malaman, Johnny Malaman e Renzo Marangon** *(foto Carlo Perazzolo)*

**Camisano Vicentino, Teatro Cinema Lux, 10-10-2020. Terapia, Teatro di figura** *(foto Carlo Perazzolo)*

"Beethoven tra i ranocchi" è l'intrigante titolo della serata, seconda tappa della giornata inaugurale: in un Teatro Cinema Lux gremito, pur con le contingenze del momento, aleggiavano la figura ed il ricordo di Simonetta Mastromatteo, pianista e insegnante camisanese prematuramente scomparsa, il cui lavoro poetico, destinato al mondo dei più piccini, durante l'evento è stato interpretato da attori calati in variopinte e bizzarre figure tratte dalle sue stesse filastrocche. Le improvvisazioni al pianoforte di Francesco Carletti, prestigioso pianista, hanno accompagnato i buffi personaggi creati da Simonetta in un suggestivo dialogo tra gesto, musica e parola. Filippo Gamba, pianista di fama internazionale, s'è invece esibito in un programma accuratamente scelto in perfetta sintonia con le tematiche tratte dalle filastrocche di Simonetta. L'incalzante scaletta della serata, con i virtuosi intercalari di Filippo Gamba e Francesco Carletti, ha seguito la ritmica cadenzata di quelle cantilene che, lette tutte d'un fiato, han tenuto incollata l'attenzione dell'uditorio. Il linguaggio della musica e dell'arte prima si son sfiorati e poi intrecciati, confermandosi ancora una volta ambito privilegiato in cui l'animo umano sa rinnovarsi ed elevarsi. É nel solco di questa mirabile unione che è iniziata l'avventura del nuovo "Centro Culturale Ca' Misani".

## LA MANUALITÀ

La pensione mi ha portato, per riempire il tempo libero, ad iscrivermi, nell'ottobre dello scorso anno, all'Università Adulti/Anziani di Camisano Vicentino.

Frequentando l'ambiente mi sono trovata a far parte di un gruppo di persone amanti di ricamo, lavoro a ferri, a uncinetto, ecc. Attività che, a dirla in breve, viene chiamata manualità.

Sembra una passione antica, in questa era moderna dove dominano computer, cellulari e palestra. Sulle prime potrebbe sembrare solo un passatempo come tanti altri, o una noia, come pensano tante giovani *tose*.

Ma io, che ormai ci sono dentro da anni, posso affermare che si tratta di una passione, o meglio di un valore. Valore in cui si rispecchiano pazienza e creatività.

Sono felice di questa mia passione, che ci dà la possibilità di sbizzarrirci nella creazione di ricami a punto croce, maglioni, scarpette, guanti ed altri articoli che si dimostrano unici e rari.

Mi piace sottolineare il piacere di passare piacevoli ore assieme al gruppo delle mie "colleghe studentesse", dove ci relazioniamo per escogitare nuove creazioni che ci fanno sentire vive, e perché no, esclusive.

Aumentiamo così in noi l'interesse verso l'utile, il dilettevole ed il bello delle cose e della vita; la ricerca di tutto ciò in internet, nelle riviste e nell'esperienza di amiche più attempate; e tiriamo fuori da noi stesse le nostre inesplorate potenzialità.

Mi trovo in difficoltà quando incontro alcune signore o giovani ragazze che non vogliono farsi inondare da questa passione e non danno valore a questo tipo di manualità. Un hobby che le aiuterebbe a vivere bene la loro quotidianità senza annoiarsi o ammalarsi.

Il desiderio di sferruzzare nel silenzio del tuo salottino in una uggiosa giornata autunnale, il gusto nel comporre un'opera d'arte incrociando in una tela raffinati e colorati fili, la competenza di modificare o sistemare il

proprio guardaroba, la dolce pazienza che impieghi in questi lavori mentre il tempo vola senza accorgertene. Tutto questo è manualità, un valore e un potere che arrivano al momento giusto e che ti fanno capire di avere "mani d'oro".

Mi piacerebbe che tante donne e, perché no, anche qualche uomo, si aggiungessero al nostro gruppo per scoprire assieme questi sacrosanti talenti e doti. Ammetteremo quindi la saggezza della famosa frase che dice: "l'occhio paventa… ma la mano consola".

*Emma Ometto*

## L'ULTIMA LAVANDAIA

A pag. 38 del numero di dicembre 2019 de «EL BORGO de Camisan» è stato pubblicato un articolo a firma di Arduino Paggin dal titolo: "L'ultima lavandaia". L'articolo riporta un'interessante testimonianza di un mestiere antico quanto l'uomo che molte nostre mamme e nonne hanno dovuto sperimentare.

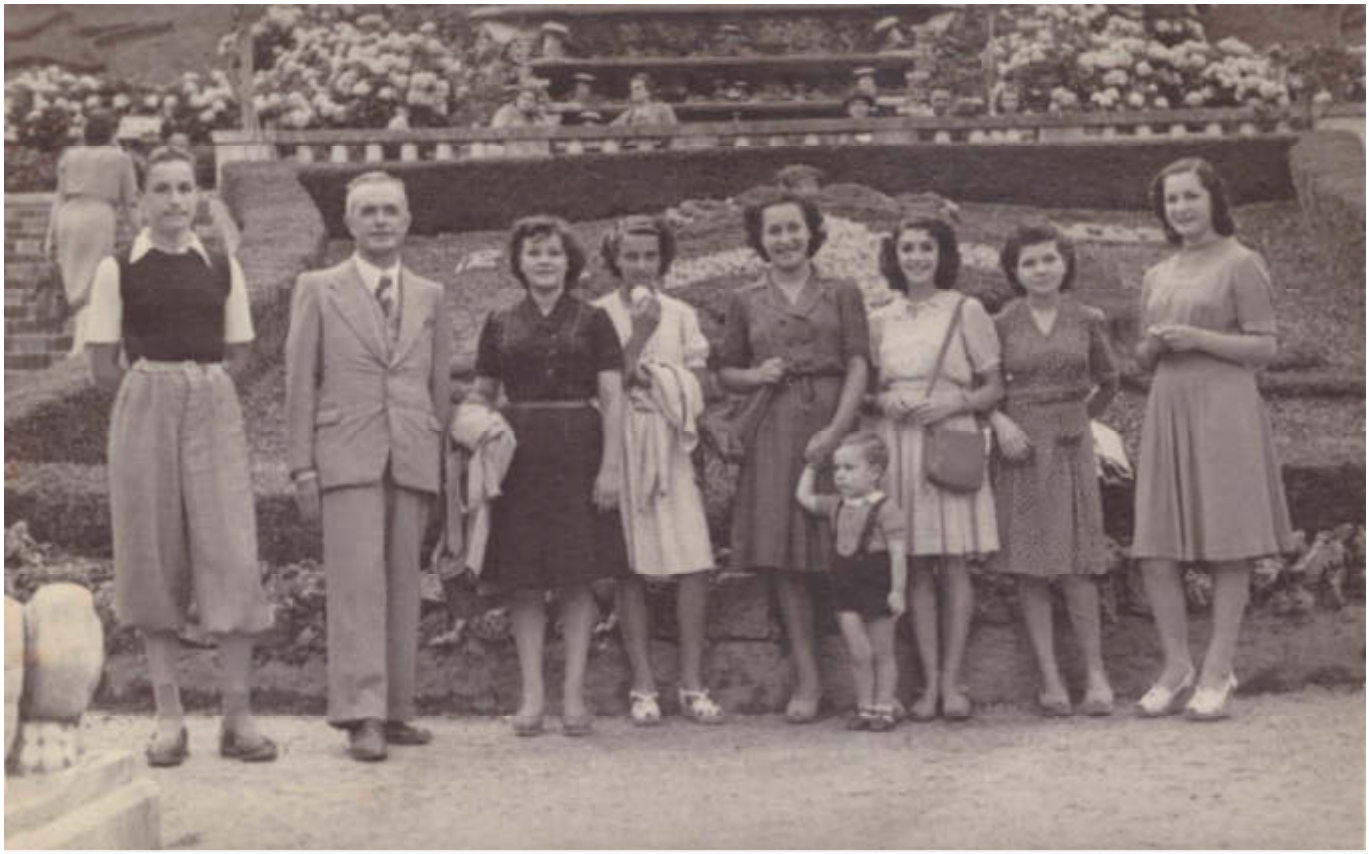
Il titolo ha indotto qualcuno a pensare che l'autore avesse voluto effettivamente attribuire alla signora Pianezzola Maria la "palma" di ultima lavandaia. Poiché non era questa la sua intenzione, pubblichiamo volentieri una testimonianza fotografica fornitaci da Maurizio Zanarella.

La foto ritrae la mamma Marta Mirra, detta Irene, mentre lava i panni nello stesso lavatoio di via Rasega; detta foto riporta la data del 12 novembre 1989, una data molto più vicina a noi.

*La Redazione*

**Anno 1958: Erminio Bulato mentre trasporta dell'erba tagliata dai cigli stradali. Sul fondo la moglie Carolina, sul carretto i figli Bruna, Silvano e Ivana.** *(foto Nereo Costa)*

**Anno 1957: La sezione di Camisano Vicentino all'Adunata Alpina di Firenze.**



**Recoaro, 1943. Da sinistra: Sereno Freato, Antonio Sinico, Amy Ruffo, Elvi Maccà, Rosi Freato, Antonino Freato (il bambino), Tiziana Sinico, Anna Luisa Piacentini e Luigina Freato.** *(foto Donata Sinico)*

# PER SE FULGET

di *Davide Dalan e Isabella Pavin*

"*Nessuno potrà cantare l'anima del Fante. Essa non vuole strofe sonanti o immagini solari. Da sé, da sé sola, crea il mito*": nella prefazione di Sandro Agostinelli alle Lettere del Fante, un piccolo opuscolo edito nel 1916, opportunamente riportata nelle conclusioni del volume *Per Se Fulget* sta la perfetta sintesi e la ratio di quest'opera pubblicata in occasione dell'85° anniversario della fondazione della sezione camisanese dell'ANF (Associazione Nazionale del Fante).

In scioltezza e con brio gli autori esordiscono fornendo un pregevole affresco della Camisano d'inizio anni Venti, accompagnando il lettore attraverso le vicissitudini che portarono all'affermazione del Fascismo anche in terra camisanese.

È in tale contesto che s'innesta la grande tematica delle Associazioni d'Arma: a far da collante tra tutti coloro che avevano vissuto in prima persona il dramma della Grande Guerra fu proprio l'associazionismo combattentistico scaturito da quel grande crocicchio di dolore qual era stato il primo conflitto mondiale. Anche a Camisano Vicentino negli anni Venti si affacciarono le prime Associazioni d'Arma, su tutte l'Associazione Combattenti guidata da Pietro Piacentini, sotto la cui ala, intorno alla metà degli anni Trenta, si formerà il primo nucleo camisanese dell'ANF. All'Associazione Nazionale del Fante, di cui nel 2020 ricorre il centenario della fondazione, viene riservato un doveroso spazio. Senza appesantire i contenuti ma in maniera snella e sobria si ripercorrono, in una manciata di pagine, le vicende dell'Associazione Nazionale, ridando colore e voce a svariati protagonisti e a personaggi del calibro di Giuseppe Fontana, di Aldo Rossini e del vicentino Marcello Mantovani. Il tutto rappresenta, però, un delizioso preambolo con cui il lettore viene catapultato nell'immediato secondo Dopoguerra, dopo aver assaporato gustose pagine di vita camisanese durante il Ventennio fascista ed essere passati attraverso il fatidico 10 giugno 1940: in quella drammatica giornata i Fanti celebravano a Fiume la loro adunata nazionale mentre a Roma, affacciato ad un balcone di Palazzo Venezia, Mussolini faceva piombare l'Italia nel baratro.

Dal fronte greco-albanese, dalle traversie del CSIR prima e dell'ARMIR dopo ed infine dalla deflagrazione dell'8 settembre 1943 gli autori fanno riaffiorare le vicende personali di molti camisanesi: quel che viene a dipanarsi sotto gli occhi del lettore è un surreale remake di quanto vissuto appena cinque lustri prima, preludio di un drammatico capolinea in cui si raccoglieranno le macerie di un'Italia ancora una volta tutta da ricostruire.

È agli inizi degli anni Cinquanta, per inequivocabile merito di Giovanni Cecchetto, che la locale Sezione del Fante ricompatta i ranghi e torna ad operare attivamente sul territorio camisanese. Alla guida della Sezione, intitolata nel 1998 al compianto socio iscritto Rino Borgo, si succedono personalità poliedriche sulle quali il libro indaga, fornendo sfaccettature e spaccati personali assolutamente inediti: oltre al menzionato Cecchetto val la pena di ricordare la carica umana di Ottorino Casarotto, la dedizione di Luciano Negrin, la signorile compostezza di Giuseppe Morbiato, il "passionale" carisma di Erichetto Cavinato, la freschezza innovativa di Maurizio Zanarella e la proficua laboriosità di Tiziano Romio. Su tutti aleggia imperiosa la figura del già citato Marcello Mantovani, più volte presidente nazionale dell'ANF, da sempre legato a doppio filo con la Sezione camisanese del Fante.

Nel libro si snocciolano date, appuntamenti, ricorrenze ma soprattutto nomi, persone e luoghi. Ad arricchire l'opera un ricco apparato fotografico, un mirabile repertorio di foto ed immagini incasellate lungo il ricco percorso storico della Sezione.

Scorrendo le pagine del libro, quel che appare evidente è la spiccata propensione della Sezione del Fante di Camisano Vicentino ad integrarsi profondamente nel tessuto sociale camisanese attraverso le numerose attività di volontariato, svolte sempre dietro le quinte e con quell'estrema umiltà che è tipica del Fante che non vuole proclami né pretende encomi, ma rimanendo nel solco di dannunziana memoria, opera semplicemente perché per *se fulget*.

*Massimo Piazza*

**Q & B Grafiche, Mestrino (PD), Dicembre 2019 – ISBN 979-12-200-5887-2**

DR. BARZON
DIRETTORE SANITARIO
PIRAMIDI
IMPLANT@
PUNTO
DENTAL
IMPLANTOLOGIA
DAL 1990

- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO** (Nei casi dov'è possibile si inseriscono i denti e gli impianti in un'unica seduta oppure entro 48 ore)
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO E/O ANESTESISTA**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONE DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **ORTODONZIA INVISIBILE**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**

- ***IMPRONTA DIGITALE CON SCANNER INTRAORALE***
- ***LABORATORIO INTERNO CON METODICA CAD/CAM***
- ***DENTALSCAN (Cone Beam 3d presso lo studio di Grisignano di Zocco)***

Grisignano di Zocco (VI) - Via Ungaretti, 2
Tel. 0444 614860 - Cell. 347 0936935
dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 19.30
Sabato 9.00 - 14.30 Su appuntamento

Centro Commerciale "Le Piramidi"
Tel. 0444 267413
Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI)
Via Pola, 20 - Su appuntamento

# Ogni giorno

siamo parte **della tua vita,**

per aiutarti a renderla

**più semplice e sicura.**

GENERALI ITALIA S. p.A.
AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

Via Roma, 83 • Camisano Vicentino (Vi) • Tel. 0444 610 599
e-mail agenzia.camisanovicentino.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

Agenti Fernando Rizzato • Marco Manzella

generali.it

GENERALI